

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLX n. 175 (48.499)

Città del Vaticano

domenica 2 agosto 2020

Il presidente su Twitter: «Noi facciamo più test»

## Il Congresso attacca Trump sulla risposta alla pandemia

WASHINGTON. L'America è nel mezzo di una «catastrofe sanitaria». Non ha utilizzato mezzi termine James Clyburn, presidente della commissione speciale del Congresso Usa ieri nel riferire sulla risposta alla pandemia da parte dell'amministrazione Trump. Clyburn, davanti al direttore dell'Istituto nazionale di allergie e malattie infettive, il virologo Anthony Fauci, e al direttore dei Cdc (Centro di controllo e prevenzione delle malattie), Robert Redfield, ha criticato duramente la Casa Bianca per la mancanza di «una strategia nazionale per proteggere gli statunitensi», aggiungendo che «quello che serve è un piano che dia priorità alla scienza sulla politica».

Il presidente Donald Trump ha replicato su twitter ancora una volta ribadendo come gli Usa siano avanti nei test. «Qualcuno può dire a Clyburn che il traffico che mostra più casi negli Usa che in Europa è dovuto al fatto che noi facciamo molti più test che in qualsiasi altro Paese al mondo», ha twittato l'inquilino della Casa Bianca. Sulla questione è intervenuto anche Fauci motivando «scientificamente» come l'Europa sia stata molto abile nel riuscire ad appiattire la curva dei contagi e a vedere scendere i casi. «Nei Paesi europei mentre il virus si diffondeva è stato realmente messo



Il virologo Anthony Fauci membro della task force anti-covid durante l'audizione al Congresso (Reuters)

in lockdown il 95 per cento delle attività sociali, mentre negli Stati Uniti circa il 50 per cento». E quando gli Stati Uniti hanno iniziato a «riaprire il Paese di nuovo, soprattutto negli Stati del sud abbiamo visto 50 mila, 60 mila, 70 mila nuovi casi al giorno», ha sottolineato la figura di

spicco tra gli esperti medici della task force Usa contro il coronavirus. Fauci, nel suo intervento, ha anche ripetuto l'appello di evitare «ogni tipo di assembramenti», evitando la polemica con il deputato repubblicano Jim Jordan, che lo ha incalzato sulla facilità di diffusione del virus

negli assembramenti in strada per le proteste delle ultime settimane.

Il virologo è tornato sul tema vaccino, dicendosi speranzoso che uno «sicuro ed efficace» sarà disponibile nel tardo autunno o alla fine dell'anno per tutti gli americani che ne avranno bisogno, senza dover dipendere da vaccini elaborati da altri Paesi. «La sicurezza o l'efficacia non possono mai essere garantite a meno che il processo non venga completato, ma siamo cautamente ottimisti», ha detto Fauci.

Intanto il Paese per il quarto giorno consecutivo ha oltrepassato le 1.200 vittime in 24 ore per complicazioni legate al covid-19. Dai dati della Johns Hopkins University ieri gli Stati Uniti hanno registrato 1.442 decessi rispetto alla sera precedente, portando a 153.268 il dato complessivo delle morti dall'inizio dell'emergenza sanitaria. La cifra quotidiana dei nuovi contagi si è avvicinata alle 70.000 unità ben 69.160 per la precisione, per un totale di oltre 4,56 milioni di casi confermati.

Centinaia di bambini con un'età media di 12 anni sono stati contagiati dal coronavirus durante le vacanze in un campo estivo della Georgia. Positivi anche diversi membri dello staff. Lo ha rivelato ieri un rapporto dei Cdc, la massima autorità sanitaria federale negli Usa, secondo cui sono almeno 260 i casi di covid-19 accertati dopo i test condotti su 344 individui che hanno soggiornato nel centro lo scorso mese.

Sul fronte finanziario l'agenzia internazionale di rating Fitch ha confermato ieri la tripla A per gli Stati Uniti ma ha abbassato l'outlook da stabile a negativo, puntando il dito anche sulla mancanza di «un piano credibile di consolidamento dei conti» visto il deterioramento in corso dell'economia e delle finanze pubbliche a causa della pandemia.

A causa del coronavirus e delle tensioni politiche

## Sanità al collasso nella striscia di Gaza

TEL AVIV. Nella striscia di Gaza - il territorio con la maggiore densità di popolazione nel mondo - la situazione sanitaria è al collasso. I bambini stanno morendo perché non possono essere curati fuori dalla striscia. Pochi giorni fa due neonati sono deceduti per mancanza di cure. Sono più di 50 i bambini malati di cancro che rischiano di perdere la vita perché non possono più accedere alle terapie oncologiche, interrotte a causa della crisi sanitaria per la pandemia.

A denunciare questa drammatica situazione è un rapporto redatto da diverse ong attive sul terreno. I bambini a Gaza - afferma il rapporto - stanno morendo «perché viene negata loro la possibilità di accedere all'assistenza sanitaria necessaria fuori dalla Striscia e altri moriranno se non verranno curati presto».

Il coordinamento tra le autorità palestinesi e israeliane si è interrotto a causa della pandemia e questo rende impossibile espletare le necessarie pratiche burocratiche. Inoltre, trattamenti più specifici come la chemioterapia e la radiologia, che necessitano di apparecchiature particolari, non sono al momento disponibili nel territorio palestinese.

Prima della pandemia di covid-19 e dell'interruzione del coordinamento tra israeliani e palestinesi, una media di duemila persone al mese richiedevano assistenza sanitaria al di fuori di Gaza, un terzo delle quali per un trattamento contro il cancro.

Ad aprile il dato è precipitato a sole 150 richieste accettate, il numero più basso registrato in oltre un decennio. La maggior parte delle domande sono state rifiutate per motivi di sicurezza. A maggio tra le domande che non sono state accettate c'era quella di un bambino di 7 anni con immunodeficienza, ad alto rischio di complicanze da covid-19. Altri ventotto bambini non hanno ricevuto il permesso di lasciare Gaza per le cure.

Le ong affermano che i funzionari palestinesi e israeliani «devono riprendere il coordinamento per le domande per i pazienti che lasciano Gaza e Israele deve immediatamente consentire ai bam-

ni bisognosi di cure mediche urgenti di viaggiare dentro e fuori da Gaza, accompagnati da un genitore».

A complicare le cose non c'è solo la pandemia. Oltre al blocco imposto da Israele sulla striscia, ci sono anche le recenti tensioni con Hamas, il movimento islamico che controlla il territorio palestinese dal giugno 2007. Ci sono poi le tensioni internazionali scatenate dal piano di pace proposto dall'amministrazione statunitense, che prevede ampie annessioni israeliane dei Territori palestinesi.

### ALL'INTERNO

In Venezuela

**Indigeni contro Maduro: discriminazioni nelle procedure elettorali**

PAGINA 3

Riaprono i locali ristrutturati

**Per la Farmacia vaticana una missione di servizio e carità**

NICOLA GORI A PAGINA 8

PUNTI DI RESISTENZA

Il cardinale von Galen e l'opposizione al nazismo

**Il ruggine del leone**

GIULIA ALBERICO A PAGINA 4

Il cardinale Brenes Solórzano sull'attentato alla cattedrale di Managua in Nicaragua

## «Un atto terroristico»

MANAGUA. «Un atto terroristico» così il cardinale Leopoldo José Brenes Solórzano, arcivescovo di Managua, ha definito l'attentato avvenuto ieri contro la cattedrale della capitale nicaraguense.

In base alle ricostruzioni basate sul racconto di alcuni testimoni, un uomo incappucciato ha lanciato una bomba molotov nella cappella del Sangue di Cristo all'interno della cattedrale, provocando un incendio che, tra l'altro, ha bruciato un antico crocifisso. San Giovanni Paolo II sostò in preghiera davanti al crocifisso durante la visita alla cattedrale nel febbraio 1996. L'incendio - dicono i media locali - è stato domato in tempi abbastanza rapidi. Non ci sono stati feriti, ma l'attacco ha profondamente colpito la comunità cattolica e l'intero paese. Messaggi di solidarietà alla

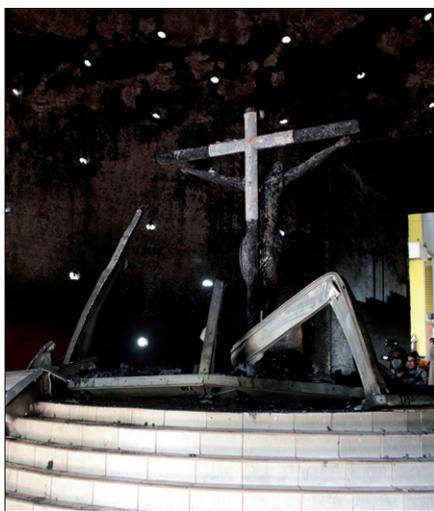
Chiesa nicaraguense stanno arrivando da tutto il mondo.

Un comunicato dell'Arcidiocesi afferma che l'attacco è stato «un atto premeditato e pianificato, compiuto da una persona esperta». Il crocifisso - si sottolinea ancora nella nota - «è stato bruciato nella sua interezza da un dispositivo non ancora identificato». Si esclude in modo deciso, come invece affermato da alcuni, «l'ipotesi di un incendio accidentale» in quanto nell'area dell'attacco non ci sono candele. L'Arcidiocesi parla quindi di «una deplorevole azione» che «offende e ferisce profondamente» tutti i cattolici perché il crocifisso distrutto «è una delle più amate e venerate dai fedeli» nicaraguensi.

I vescovi chiedono di identificare mandanti ed esecutori del gesto. «Questo fatto riprovevole - prosegue il comunicato - si aggiunge a

una serie di atti sacrileghi, di violazioni alla proprietà della Chiesa, di assedi ai templi, che non sono altro che una catena di eventi che riflettono l'odio verso la Chiesa cattolica e la sua opera di evangelizzazione. Gli attacchi contro la fede del popolo cattolico richiedono un'analisi approfondita, per chiarire gli autori intellettuali e materiali di questo atto macabro e sacrilego». Infine, il comunicato invita i credenti a «essere attenti» alle indicazioni dell'arcivescovo nei prossimi giorni, per rispondere con fede al sentimento di dolore e impotenza che soffriamo».

Va detto che negli ultimi mesi, e anche recentemente, sono stati compiuti diversi atti di vandalismo contro le chiese in Nicaragua. Sono state profanate icone consacrate, rubati ostensori, cassette delle offerte, amplificatori, distrutte statue, danneggiati banchi e altri mobili e oggetti sacri. Questo clima di «violenza e odio» si inquadra nella più vasta crisi politica ed economica che sta affliggendo il Nicaragua.



## Il colibrì e il trionfo effimero della specializzazione

di CARLO MARIA POLVANI

Il cardinale Ravasi, nel *Breviario* de «Il Sole 24 Ore» del 5 gennaio 2020, riporta una bellissima parabola africana, «Il leone e il colibrì»: Scoppia un incendio nella foresta. Tutti gli animali fuggono terrorizzati. Il leone vede un colibrì che vola in direzione opposta: «Dove vai? C'è un incendio!». Il colibrì: «Vado al lago a raccogliere acqua nel becco da gettare sul fuoco». Il leone: «Ma è assurdo: non lo spegnerai con quattro gocce!». Il colibrì: «Io faccio la mia parte!».

Un colibrì vive in genere solamente 3 anni, pesa 3 grammi, può battere le ali 80 volte al secondo e raggiungere in picchiata la velocità di 80 km all'ora. Per fare questo brucia molta, moltissima energia; infatti, nel mondo animale, ha il metabolismo basale più alto che si conosca. E per poter sostenere questo metabolismo deve succhiare zucchero puro direttamente dal nettare dei fiori, al punto

che alcune specie di colibrì hanno sviluppato la capacità di indursi in letargo per sopravvivere quando la disponibilità di cibo scarseggia. Per riuscire a nutrirsi, il colibrì è dunque diventato un maestro del volo stazionario. Il volo stazionario è molto diverso dal volo normale: si pensi alla differenza tra un elicottero e un jumbo jet. Il volo stazionario è aerodinamicamente così complesso che, rispetto agli altri uccelli, il colibrì ha dovuto modificare le sue articolazioni per poter muovere le ali in una maniera quasi unica. Solo alcune farfalle, infatti, possono battere le ali come lui.

C'è, dunque, un'altra cosa che il colibrì potrebbe insegnare al leone: il trionfo effimero della specializzazione. E questo è, in un certo senso, il riscatto di coloro che sono diventati così bravi a fare qualcosa che la devono fare in maniera rapidissima, senza un ieri, senza un oggi, senza un domani.



Impennata dei casi in Spagna e nei Balcani

# Non si allenta la morsa del virus in Europa

BRUXELLES, 1. Non allenta la sua morsa il coronavirus, con la Gran Bretagna e la Spagna che detengono la "maglia nera" in Europa.

Balzano in avanti i contagi in Spagna con 1.525 casi nelle ultime 24 ore e dove le comunità più colpite sono Madrid e l'Aragona rispettivamente con 372 e 511 nuovi malati. Nei confronti di tre regioni spagnole - Aragona, Catalogna e Navarra - è aumentata l'allerta della Germania. Il Ministero degli esteri di Berlino ha emanato ieri un comunicato ufficiale nel quale si sconsigliano viaggi in queste regioni. Stretta anche in Grecia, che ieri ha annunciato l'obbligo delle mascherine in tutte le aree al chiuso per tutto il mese di agosto. Inoltre, il governo di Atene ha disposto il lockdown per i "campi migranti". La presenza di oltre 26.000 richiedenti asilo nelle cinque isole del Mar Egeo (in campi con una capacità inferiore a 6.100) ha causato un forte attrito con le comunità locali. La riapertura degli aeroporti e delle frontiere greche al turismo, accompagnata dalla rimozione delle restrizioni per la popolazione, hanno portato a un aumento dei casi. Dal primo luglio ci sono state oltre 340 infezioni confermate tra quasi 1,3 milioni di viaggiatori in arrivo, ha detto l'agenzia di protezione civile.

Ancora critica la situazione nei Balcani e resta in piena emergenza la Romania che continua a registrare numeri tra i più alti d'Europa, con 1.295 nuovi casi. Prolungate le restrizioni.

Massima allerta anche in Montenegro: nelle ultime 24 ore i nuovi



Controlli anti-covid a Madrid (Reuters)

contagi sono stati 39, su 451 test effettuati, con un altro decesso. I casi attivi sono in totale 2.099, le vittime 40. Il Montenegro - insieme a Serbia, Kosovo, Bosnia ed Erzegovina e Repubblica di Macedonia del Nord - è tra i Paesi balcanici extra Ue dai quali gli arrivi sono vietati in Italia.

In Francia per il terzo giorno consecutivo, sono stati registrati oltre 1.300 nuovi casi di coronavirus. Un fenomeno che la stampa francese ha definito "effetto vacanze". Nelle ultime 24 ore sono stati inoltre individuati 15 nuovi focolai per un totale di 157 sotto osservazione in tutto il Paese. Secondo le autorità sanitarie francesi il 21 per cento di questi focolai sono stati causati dal ricongiungimento delle famiglie per le vacanze e da «assembamenti pubblici o privati» come i matrimoni.

In Germania sono stati registrati 955 nuovi casi di coronavirus nelle ultime 24 ore. Il trend è in aumento. Lo rende noto il Robert Koch Institute, l'agenzia di esperti incaricata dal governo di Berlino di monitorare l'andamento della pandemia nel Paese. Vieni così aggiornato a 209.653 il totale dei contagi, mentre sale a 9.148 il numero delle persone che hanno perso la vita per complicanze legate all'infezione, sette in più rispetto a ieri.



Il presidente nigeriano Buhari, uno dei protagonisti della lotta contro Boko Haram (Reuters)

Dieci civili uccisi e sette rapiti

## Attacco di Boko Haram in Ciad

N'DJAMENA, 1. Non si placano le violenze in Ciad, dove almeno dieci civili sono stati uccisi e altri sette rapiti, ieri, in un attacco attribuito al gruppo jihadista Boko Haram. Lo rendono noti fonti governative, riferendo che tra le vittime ci sono due donne e otto uomini.

Un ufficiale dell'esercito ha precisato che l'agguato è avvenuto la scorsa notte a Tenana, un villaggio

nella regione del Lago, vicino alle frontiere con Nigeria, Niger e Camerun. A luglio scorso, il governo ha avviato il dispiegamento di circa 8.000 soldati al fine di reprimere la crescente minaccia jihadista in questa regione.

Boko Haram è particolarmente attivo nella zona del Lago Ciad, dove i militanti continuano a uccidere civili e a distruggere le abitazioni locali. La violenza dei terroristi ha contribuito ad aumentare il numero di sfollati interni, peggiorando le condizioni di vita degli abitanti. Almeno 3,6 milioni di persone vivono in una situazione di estrema insicurezza alimentare a causa dell'impossibilità di praticare la pesca o l'agricoltura, secondo i dati delle Nazioni Unite.

Il Global Terrorism Index 2018 ha inserito il Ciad al 58° posto nella lista dei 163 Paesi di cui è stato misurato l'impatto della minaccia terroristica, con un indice pari a 4,7. Durante i loro assalti, i militanti del gruppo fondamentalista nigeriano rapiscono spesso donne e bambini per arruolarli e costringerli a compiere attentati suicidi. La rivolta, cominciata nel nord-est della Nigeria, si è allargata fino a coinvolgere, Camerun, Niger e Ciad, causando una grave crisi umanitaria in tutta la regione. Per combattere i ribelli, i quattro Stati hanno istituito, nell'aprile 2012, una Task Force multinazionale congiunta (Mnjf).

## Nuove norme per la candidatura dei militari in Egitto

IL CAIRO, 1. Il presidente egiziano, Abdel Fattah al-Sisi, blinda le elezioni con una legge che modifica le condizioni per la candidatura dei militari. La ratifica è stata segnalata dall'agenzia Afp, riferendo che Al-Sisi ha emanato, il 29 luglio, tre leggi - precedentemente approvate alla Camera dei Deputati - riguardanti le funzioni e la formazione delle forze armate.

Tra queste, il divieto per gli ufficiali sia in carica sia in pensione di concorrere a elezioni presidenziali, parlamentari o anche solo municipali senza l'approvazione del Consiglio supremo delle forze armate (Csf). Secondo quanto riportato dal quotidiano al-Araby al-Jadeed, si tratta, in realtà, di emendamenti. La nuova legge mette al riparo il presidente ed ex-generale, che ha già ottenuto la possibilità di ricandidarsi per restare in carica fino al 2030, da candidature provenienti dalle fila dell'esercito. Dovrebbero essere ratificati due paragrafi, aggiunti all'articolo 103. Finora il divieto valeva solo per i militari in carica, ma con la legge approvata dal Parlamento il 6 luglio ora viene esteso anche ai pensionati. Un divieto è appellabile di fronte a «una Commissione giudiziaria», riporta al-Araby al-Jadeed.

Mentre continuano gli interventi di salvataggio nel Mediterraneo

## Francia: sui migranti l'Italia non sia lasciata sola

ROMA, 1. Mentre proseguono i salvataggi nel Mediterraneo, la Francia lancia un appello affinché l'Italia non sia lasciata sola. «Non possiamo accogliere tutti, l'Ue deve avere fermezza alle sue frontiere esterne e ci vuole la redistribuzione dei richiedenti asilo affinché l'Italia non sia lasciata sola». Lo ha affermato il ministro degli Interni francese, Gerald Darmanin, in visita in Italia, durante un incontro con la stampa a Villa Medici, a Roma.

La Francia - ha ribadito Darmanin - è «solidale» con l'Italia e «ogni Paese europeo deve fare la sua parte». Per la prima volta - ha annunciato - «ci sarà una pattuglia mista tra le forze di polizia di Italia e Francia alla frontiera italiana» che sarà dispiegata a fine agosto e inizi settembre. «I trafficanti di esseri umani - ha spiegato - si approfittano delle diverse disposizioni delle polizie di Italia e Francia e quindi questa forza di polizia mista è un grande passo in avanti». Non è ancora chiaro dove sarà dispiegata, ma si parla di Mentone. «Una forza di polizia di frontiera italiana si installerà anche a Bardonecchia», ha aggiunto.

Contestualmente, il ministro degli Esteri italiano, Luigi Di Maio, ha paventato «il rischio enorme di una nuova ondata di sbarchi, che l'Italia non può permettersi». Di Maio ha chiesto di sospendere lo stanziamento previsto per la Tunisia «in attesa di un risvolto nella

collaborazione con le autorità tunisine in materia migratoria». Occorrono «rimpiati più veloci, non possiamo farli solo con gli aerei». Sarà necessaria una collaborazione per rimpiati anche attraverso le imbarcazioni. La decisione sul blocco di

6,5 milioni di euro di aiuti - ha però precisato nel corso di una diretta Facebook - «non è un atto irreversibile». L'Italia si aspetta, in particolare, «una risposta sul potenziamento dei rimpiati, un accordo sul mettere fuori uso i barconi» e sul

monitoraggio della costa di Sfax, da dove partono gran parte delle imbarcazioni dirette verso l'Italia. E la Tunisia risponde: «massimo sforzo per fermare le partenze».

Intanto, sulle coste del Mediterraneo si continuano a salvare vite. Dopo una tregua durata meno di 24 ore, gli sbarchi sono ripresi per il tredicesimo giorno consecutivo. Circa 150 migranti sono stati soccorsi al largo di Lampedusa, dove nell'hotspot sono ancora ospitate 533 persone. Nel frattempo, la Marina militare tunisina ha soccorso la notte scorsa un gommone in difficoltà con a bordo 70 persone provenienti da vari Paesi dell'Africa sub-sahariana. Fra loro c'erano cinque donne e quattro bambini, il più piccolo di appena qualche mese.

I migranti sono partiti, mercoledì scorso, dalla Libia diretti in Italia. Lo ha annunciato il Ministero della Difesa tunisino. I migranti sono stati fatti poi sbarcare nel porto di Zarzis, nel sud tunisino, non lontano dal confine con la Libia. Sono in corso test per la ricerca di positivi al covid-19 e tutti saranno posti in quarantena in una struttura della Croce rossa.

Nel frattempo, si attende nei prossimi giorni l'arrivo di una nave della compagnia Grandi navi veloci in Sicilia con 700 posti disponibili per consentire di trasferire a bordo i migranti che sbarcano sulle coste italiane e che devono essere sottoposti a quarantena.



Il ministro degli Interni francese, Gerald Darmanin, in visita in Italia (Ansa)

## Mosca risponde alle accuse di cyberattacchi

MOSCA, 1. La Russia ha annunciato oggi che risponderà «in maniera simmetrica» alle sanzioni imposte dall'Unione europea ad alcuni cittadini ed enti russi (ma anche cinesi e nordcoreani) accusati di attacchi informatici. Ad annunciare è il Ministero degli Esteri in una nota pubblicata sul suo sito internet ufficiale. «Certamente - sottolinea una nota - questo passo ostile da parte dell'Ue non sarà lasciato senza una risposta. Com'è noto, tutto è speculare in diplomazia».

Mosca accusa l'Unione europea di aver adottato le sanzioni «senza alcuna prova» e sostiene che «i motivi politici dietro questo passo sono palesi». Le sanzioni imposte dall'Ue includono il divieto di viaggio e il congelamento dei beni. È fatto inoltre divieto di mettere fondi a disposizione delle persone ed entità inserite nella lista nera. In particolare, Bruxelles prende di mira il Centro principale per le tecnologie speciali del servizio dell'intelligence russa.

## Ankara sulla Libia: «Fermare il sostegno a Haftar»

TRIPOLI, 1. «Se Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Egitto, Russia e Francia non fermano il loro sostegno a Haftar, in Libia non si troverà mai una soluzione alla crisi». Lo ha dichiarato il ministro della Difesa turco, Hulusi Akar, riferendosi al presunto appoggio che questi Paesi danno al generale Khalifa Haftar, rivale del governo di accordo nazionale presieduto da Al-Serraj e alleato di Ankara.

«Questi Paesi - ha aggiunto - devono impedire che Haftar raggiunga i suoi obiettivi e risolvere il

problema di Sirte ed al-Jafra», due delle roccaforti del generale nel mirino delle forze del governo di Al-Serraj. In un'intervista rilasciata al presidente egiziano, Abdel Fattah al-Sisi, a «evitare annunci che non servono alla pace in Libia, ma piuttosto alimentano la guerra».

Com'è noto, in Libia i combattimenti continuano senza tregua, con pesantissime conseguenze sulla popolazione locale e sulle migliaia di migranti che passano attraverso il Paese per arrivare in Europa.

Pesanti le conseguenze della pandemia in America Latina

## Piano di Piñera per rilanciare l'economia cilena

SANTIAGO DEL CILE, 1. In Cile il presidente Sebastián Piñera ha presentato ieri il piano per la riattivazione economica del Paese incentrato sulla creazione di posti di lavoro, investimenti pubblici e privati e sostegno alle pubbliche e medie imprese, sottolineando il lancio di un programma di sovvenzioni «massicce e urgenti» che andrà a beneficio di più di un milione di persone per un importo di 2 miliardi di dollari.

Intanto l'Istituto nazionale di statistica del Cile ha reso noto che nel trimestre aprile-giugno la disoccupazione nel Paese è salita al 12,2 per cento, il dato più alto degli ultimi dieci anni, con un aumento di 49 punti percentuali rispetto allo stesso

periodo dell'anno scorso, a causa degli effetti della pandemia del coronavirus. I dati peggiori arrivano in particolare dai settori del commercio, del turismo e dell'edilizia. Il tasso di disoccupazione del trimestre non considera gli oltre 800.000 lavoratori che hanno usufruito della legge sulla protezione del lavoro creata a marzo per far fronte agli effetti della pandemia e che consente la sospensione temporanea dei contratti di lavoro. Senza tale legge, la disoccupazione in Cile raggiungerebbe il 22,8 per cento.

Il ministro della Salute cileno, Enrique Paris, ha espresso preoccupazione per «la crescita della velocità del contagio» registrato nel Paese nei giorni scorsi, sottolineando tuttavia che contemporaneamente c'è stato anche un aumento dei test effettuati sul territorio. Il Paese è infatti passato da 115.000 test settimanali a 138.000. «Sebbene osserviamo un miglioramento, che abbiamo sempre descritto come "leggero", siamo sempre preoccupati dell'evoluzione del virus in tutto il Paese», ha detto Paris, riferendo che nelle ultime 24 ore sono stati rilevati 80 nuovi decessi e 2.123 casi di coronavirus, che hanno portato il totale di morti per cause riconducibili al covid-19 a 9.457 e i contagi a 355.667.

Il presidente argentino Alberto Fernández ha annunciato una nuova proroga fino al 16 agosto del lockdown in vigore a Buenos Aires e provincia, portando così a 150 i giorni continui di isolamento. La decisione è stata presa in virtù del fatto che la pandemia da coronavirus nell'agglomerato urbano della capitale e dei 40 municipi della provincia non è ancora ritenuta in fase di controllo. L'ultimo rapporto delle autorità sanitarie ha indicato che i contagi nel Paese hanno raggiunto quota 185.373 e i morti sono invece saliti a 3.441. Fernández ieri ha sottolineato che «stiamo attraversando un momento crescente di diffusione del virus che si concentra in gran misura nell'area metropolitana di Buenos Aires, ma che si sta irradando nel sud delle province di Santa Fé, Entre Ríos e Córdoba». Da giorni ormai oltre il 90 per cento dei contagi rilevati quotidianamente sono concentrati a Buenos Aires città e nella sua periferia.

Il governo della Bolivia, che ieri ha esteso di un altro mese la quarantena, ha avviato le procedure per importare ossigeno a causa dell'elevata domanda nel Paese per far fronte alla pandemia di covid-19. Il Paese ha fatto registrare finora 2.977 decessi e 76.789 infezioni tra i suoi undici milioni e mezzo di abitanti.

## Trump pronto a bloccare il social network TikTok

WASHINGTON, 1. Il presidente statunitense, Donald Trump, ha annunciato ieri, mentre era a bordo dell'Air Force One in volo verso la Florida, che è pronto a un decreto per vietare nel Paese l'utilizzo di TikTok. Il social network è di proprietà del gruppo cinese ByteDance. L'applicazione ha quasi un miliardo di utenti in tutto il mondo ed è molto popolare tra i giovani. Trump, rivolgendosi sempre ai giornalisti al seguito sull'Air Force One, ha poi detto di essere fermamente contrario a un accordo per la cessione di TikTok che coinvolge Microsoft e di avere respinto l'ipotesi. L'interesse di Microsoft era stato riportato dal «New York Times» che parlava di trattative già in corso.

Nei giorni scorsi il segretario al Tesoro Usa, Steven Mnuchin, aveva detto che il popolare social media, specializzato in brevi video, era ufficialmente nel mirino della Commissione per gli investimenti stranieri negli Stati Uniti (Cifus). «La commissione sta revisionando TikTok e faremo le nostre raccomandazioni al presidente in settimana», aveva detto l'alto funzionario statunitense. L'amministrazione Trump ha recentemente aumentato le misure di controllo nei confronti delle società cinesi di high tech, affermando che rappresentano una minaccia per la sicurezza.

Qualche giorno fa, TikTok, che ha sempre negato la condivisione dei dati con le autorità cinesi, si era impegnata a garantire un alto livello di trasparenza e, in particolare, a consentire il controllo dei suoi algoritmi, per rassicurare gli utenti e le autorità di regolamentazione.

Intanto ieri un teenager della Florida è stato arrestato dall'Fbi perché ritenuto la mente del maxi attacco hacker che giorni fa ha violato gli account twitter di personaggi di spicco negli Usa.

## In Colombia il tribunale speciale chiede di tutelare gli ex Farc

BOGOTÁ, 1. La Giurisdizione speciale per la pace (Jep), il tribunale speciale istituito in Colombia per giudicare i crimini commessi durante la decennale guerra tra Forze armate rivoluzionarie (Farc) e governo centrale, ha ordinato all'esecutivo di Bogotá di adottare misure e meccanismi di sicurezza efficaci per «garantire la vita e la sicurezza» degli ex combattenti delle Farc.

«La misura è stata presa dopo aver verificato la grave situazione di vulnerabilità dei loro diritti fondamentali (più di 200 persone sono state assassinate dalla firma dell'accordo di pace nel 2016), un fenomeno documentato dalla Missione di verifica delle Nazioni Unite e dall'Istituto Kroes», ha affermato in un comunicato la Jep.

Rivolgendosi all'alto Commissario per la pace del governo colombiano, Miguel Ceballos, la Jep ha

richiesto un «programma di protezione globale» per i membri del partito Farc, nato dopo la smobilitazione del gruppo armato, e ha concesso un periodo che non prevede rinvii per presentare al tribunale gli «orientamenti» e il «piano d'azione» per contrastare la violenza dei gruppi criminali che attaccano gli ex combattenti.

La Jep ha poi invitato Emilio Achila, consigliere presidenziale per la Stabilizzazione e il consolidamento, di redigere un «piano strategico per la sicurezza e la protezione» e una «diagnosi» dello stato attuale dei territori in cui si trovano gli ex guerriglieri.

Infine, la Giurisdizione speciale per la pace ha ordinato all'Unità nazionale di protezione di implementare tutte le misure di protezione e gli studi sui rischi per gli ex ribelli.



## Tragedia in Afghanistan

KABUL, 1. Improvise e violente alluvioni dovute a nubifragi notturni hanno ucciso almeno 15 bambini e una donna in un villaggio dell'est dell'Afghanistan. Lo fa sapere un portavoce dell'amministrazione del distretto di Kooz Kunar, nella provincia di Nangarhar.

«La notte scorsa delle piogge torrenziali hanno scatenato delle alluvioni improvvise. Una donna e 15 bambini fra uno e cinque anni d'età sono rimasti uccisi. Altri quattro sono rimasti feriti» ha detto il portavoce governativo, Naimatullah Noorzai, aggiungendo che «decine

di abitazioni sono andate distrutte» e che soccorritori sono sul posto.

Attaullah Khogyani, portavoce del governatore di Nangarhar, ha aggiunto che il corpo di un bambino «non è stato ancora trovato».

Le catastrofi alluvionali sono comuni nel paese asiatico, specialmente nelle aree rurali più povere, dove molte case fragili collassano durante le forti piogge. Per questo, le autorità hanno lanciato nelle ultime ore l'allerta in molte regioni, dispiegando anche sul terreno forze di sicurezza per gestire la situazione.

Una nuova norma stabilisce che le comunità di nativi non potranno scegliere i loro deputati con voto segreto e diretto

## Indigeni contro Maduro: discriminazioni nelle procedure elettorali



Il presidente venezuelano Nicolás Maduro (Reuters)

CARACAS, 1. Le comunità indigene venezuelane hanno alzato la voce contro la recente decisione del Consiglio nazionale elettorale (Cne), vicino al presidente Maduro, di varare un nuovo regolamento per la selezione dei deputati indigeni alle elezioni parlamentari.

Il voto per eleggere i deputati dell'Assemblea nazionale è previsto per il prossimo 6 dicembre. Per le comunità indigene - che secondo il censimento del 2011 rappresentano il 2,8 per cento della popolazione, circa 800.000 venezuelani - non sarà più un voto diretto, universale e segreto. In base alla decisione del Cne, gli indigeni dovranno scegliere i propri parlamentari nelle assemblee delle comunità per alzata di mano e attraverso un sistema di delegati.

Dal Comitato per i diritti di Guajira hanno sottolineato che il voto per alzata di mano espone «i fratelli e le sorelle indigene a rivelare la loro posizione in modo aperto e pubblico nei confronti dei presunti difensori dei loro diritti collettivi, collegati al governo nazionale, limitando così il diritto di eleggere i propri rappresentanti senza alcuna forma di coercizione o intimidazione».

Anche l'opposizione ha affermato l'incostituzionalità del provvedimento: la modifica della norma viola la legge sui processi elettorali che stabilisce che non dovrebbero esserci modifiche nei sei mesi precedenti al voto. Inoltre il resto del Paese voterà come di consueto. Il sistema di delegati di settore era già stato utilizzato nelle contestate elezioni dell'Assemblea costituente nazionale.

Il Cne, tramite il presidente Indira Alzonzo, aveva già fatto sapere di avere aumentato il numero di deputati da 167 a 277, in base a presunte proiezioni sull'aumento della popolazione e al fine di trovare un «equilibrio» tra voto di lista e voto nominale. Saranno confermate le 87 circoscrizioni elettorali già in vigore nelle precedenti elezioni del 2015. Di fronte all'aumento del 66 per cento dei deputati, i parlamentari indigeni continueranno a essere tre, perdendo così valenza politica all'interno dell'Assemblea nazionale.

Julio Harón Ygarza, uno dei tre attuali deputati rappresentanti delle comunità indigene, ritiene che il nuovo regolamento «oltre a essere illegale e incostituzionale, discrimina le popolazioni indigene».

Il 30 luglio scorso, Armando Obdola, presidente dell'associazione Kapé-Kapé, aveva dichiarato che il regolamento del Cne, «impone alle popolazioni autoctone un voto di secondo grado, completamente contrario a quanto stabilito dalla Costituzione».

## Lam annuncia il rinvio di un anno delle elezioni a Hong Kong

HONG KONG, 1. Il capo esecutivo di Hong Kong, Carrie Lam, ha deciso di rinviare di un anno, dal 6 settembre 2020 al 5 settembre 2021, le elezioni politiche a causa dell'emergenza sanitaria covid-19. In conferenza stampa, ieri, spiegando quella che ha definito «la decisione più difficile degli ultimi sette mesi», Lam ha sottolineato che si sono registrati oltre 100 casi di contagio per dieci giorni di fila e ha citato i rischi di diffondere la malattia se 4,4 milioni di elettori si fossero recati alle urne; spiegando inoltre che i concittadini bloccati in Cina o all'estero per la pandemia non avrebbero comunque potuto esprimere il voto.

Pechino ha appoggiato la decisione, definendola «molto necessaria, ragionevole e legale» si legge in un comunicato, in cui si aggiunge che «il governo centrale comprende in pieno e sostiene» l'operato del capo esecutivo Lam.

Critiche al provvedimento sono giunte dai governi di diversi Paesi. «Condanniamo la decisione di Hong Kong di posticipare le elezioni» ha affermato la portavoce della Casa Bianca, Kayleigh McEnany. La decisione - ha aggiunto - «indebolisce il processo democratico» nell'ex colonia britannica.

## La decisione del premier Al-Kadhimi per risolvere il Paese dal caos In Iraq anticipato il voto per le legislative



Le recenti proteste antigovernative nel centro di Baghdad (Ansa)

BAGHDAD, 1. Il primo ministro iracheno, Mustafa Al-Kadhimi, ha annunciato che il Paese andrà alle urne con elezioni parlamentari anticipate il 6 giugno 2021. L'attuale mandato del parlamento iracheno termina all'inizio del 2022. L'annuncio della data del voto è stata diffusa da al-Kadhimi in un discorso televisivo.

«Abbiamo cercato instancabilmente di lavorare su un documento di riforma globale che farà rivivere l'economia irachena e risolverà la crisi», ha aggiunto il primo ministro. Al-Kadhimi ha quindi affermato che il suo obiettivo principale è stato quello di «salvare l'Iraq dal caos», aggiungendo che i conflitti interni e internazionali, nonché la pandemia di covid-19, hanno minacciato la sicurezza dell'Iraq e il futuro della sua gente.

## Khamenei risponde a Pompeo

TEHRAN, 1. Le pressioni statunitensi per nuove sanzioni internazionali contro l'Iran sono «un crimine contro l'umanità» e «puntano a far collassare l'economia iraniana». Queste le parole pronunciate ieri dalla guida suprema di Teheran, ayatollah Ali Khamenei, in un discorso in occasione dell'Aid Al Adha, la Festa musulmana del Sacrificio. Parole che arrivano a meno di 24 ore di distanza dalle dichiarazioni del segretario di stato Usa, Mike Pompeo, che aveva annunciato l'intenzione di Washington di chiedere nuove sanzioni Onu contro Teheran. Khamenei ha lanciato un appello a «concentrare le forze per rispondere alle minacce» e ha accusato Washington di voler «ridurre la potenza regionale» dell'Iran.

Il 4 agosto di duecento anni fa nasceva il critico letterario e gastronomo Pellegrino Artusi

# Da Ugo Foscolo alla ricetta per il babà

di GABRIELE NICOLO

**F**osse stato per il padre, il quale voleva che facesse il commerciante, sarebbe rimasto nell'ignoranza, sprovvisto di quella istruzione che avrebbe poi acquisito nel tempo con ferma volontà.

Il 4 agosto di duecento anni fa nasceva Pellegrino Artusi, critico letterario nonché eccellente gastronomo, tanto che al suo nome si lega un libro di ricette che all'epoca conobbe uno grande successo: *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*. Nativo di Forlimpopoli, nell'allora Stato Pontificio, crebbe in una famiglia numerosa (dodici fratelli): fu chiamato Pellegrino in onore del santo forlivese Pellegrino Loziosi. Come racconta nell'*Autobiografia*, fu un autodidatta perché il padre, appunto, non riteneva necessario che seguisse un corso regolare di studi.

In un passo dell'opera si legge: «Quando poi, fatto adulto, ho riflettuto a questo consiglio non mi parve dato da gente sava perché un fondo d'istruzione ben data in qualunque caso è sempre giovevole».

La sua vita fu segnata da un fatto che vide come intellettuale protagonista: l'allora noto brigante Stefano Pelloni, detto "il Passatore". Era il 25 gennaio 1851 quando il brigante assaltò Forlimpopoli con l'intento di rapinare le famiglie più ricche del paese. Quella sera i più benestanti erano

*Studiò da autodidatta e l'istruzione che acquisì gli permise di scrivere un saggio sul poeta di Zante nutrito di riflessioni illuminanti e impreziosito da una ricca aneddotica*

a teatro per assistere al dramma *La morte di Socrate*. Catturati i gerardi papalini che presidiavano Forlimpopoli, la banda dei briganti penetrò nel teatro ordinando a tutti i presenti di consegnare i preziosi. Pelloni costrinse poi un amico degli Artusi, che non si trovavano a teatro, a farsi aprire la porta della loro abitazione. Entrati in casa, malmenarono Pellegrino, fecero razzia di ogni cosa e, infine, usarono violenza a sua sorella, Gertrude, la quale, sconvolta da quella esperienza, dovette essere ricoverata al manicomio di Pesaro, dove poi morì.

In seguito a questa raccapricciante vicenda, la famiglia Artusi decise di abbandonare quelle terre infestate dai briganti e di trasferirsi a Firenze, capitale del Granducato di Toscana.

Furono tre le principali opere di Artusi, tutte pubblicate a spese proprie. I saggi *Vita di Ugo Foscolo e Osservazioni in ap-*



La copertina del libro (1891) che all'epoca ebbe un travolgente successo e che fu tradotta in numerose lingue

pendice a trenta lettere di Giuseppe Giusti e il libro *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*, che, dopo un'accoglienza tiepida, conquistò una vasta e travolgente popolarità. «Ugo Foscolo – scrive Artusi nel saggio – sia per la spiccata individualità, sia per l'originalità degli scritti e dello spirito che li informa, è nome che suona caro alle orecchie degli italiani».

Il *Carme dei Sepolcri* viene definito un'opera «forte e splendida», che «rifugge di giovanile bellezza». Al contempo rileva che «la novità e la profondità dei concetti, la concisione della frase, l'elevatezza della forma ne rendono spesso difficile l'intelligenza». Al riguardo, aggiunge: «Ho tentato di agevolare questa lettura con le mie modeste note». Coinvolgente e arguta è la prosa di Artusi, che per catturare l'attenzione del lettore attinge a quel patrimonio sempre vivo, e inesauribile, dell'aneddotica. «Cresciuto adulto – scrive – stava spesso taciturno più ore, ma se avviava a discorrere, la foga lo trasportava oltre i limiti della discretezza di che poi si doleva. Così nel dettare, dotato com'era di fervida immaginazione e di tenacissima memoria, la penna scorreva, velocemente per lunghe ore a deporre sulla carta i pensieri come gli si affollavano alla mente; ma poi restringeva con molta cura e diligenza il copiosissimo scritto per dargli ordine e per estrarne l'essenza perché "quel precetto", dice egli, "di scrivere come se Omero e Platone dovessero leggere, mi fa spesso stracciare i miei scartafacci che forse i libri comprenderebbero volentieri". Per equal modo – sottolineava Artusi – nella corrispondenza epistolare o non scriveva agli amici, o se li faceva buttar via di sovente fin sette od otto facciate di scritto che, per la mano poco felice, egli chiamava arabico o a geroglifici».

Nel saggio su Giuseppe Giusti, Artusi ne metteva in evidenza lo stile delle composizioni, caratterizzato da un umorismo pungente, ma mai irriverente, e striato da una malinconia, sottile e penetrante. Tra i destinatari delle lettere figurano Alessandro Manzoni, Piero Guicciardini e il marchese Gino Capponi.

Considerata la prima trattazione gastronomica dell'Italia unita, *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene* rappresenta un'opera di particolare pregio anzitutto perché ha contribuito alla diffusione della lingua italiana sul territorio nazionale. Come si legge in un catalogo curato dall'Accademia della Crusca in occasione di una mostra dal

titolo *Pellegrino Artusi. Il tempo e le opere*, il testo è scritto «in una lingua fluida, elegante ed armoniosa». Quindi si evidenzia che il libro è divenuto familiare a generazioni di italiani e soprattutto di italiane: un libro che è diventato nel tempo «una presenza preziosa ed amica, nonché uno straordinario esempio di opera dinamica e aperta».

Il libro racconta la cucina nazionale raccogliendo le tante tradizioni locali, ricomposte in un variegato e articolato mosaico. Da oltre cent'anni esso viene ininterrottamente edito: è stato tradotto in numerose lingue, tra le quali l'inglese, il francese, il portoghese, il russo e il giapponese. Nella prefazione Artusi scrive: «La cucina è briconcella; spesso e volentieri fa disperare, ma dà anche piacere, perché quelle volte che riuscite o che avete superato una difficoltà, provate compiacimento e cantate vittoria». Poi tiene a precisare: «Non vorrei che per essermi oc-

*I consigli e i suggerimenti contenuti nel libro dedicato all'arte culinaria conservano un valore e un'utilità ancora oggi. Come l'esortazione a stare fermi dopo pranzo e a muoversi dopo cena*

cupato di culinaria mi gabellaste per ghiottone o per un gran pappatore; protesto, perché non sono né l'una né l'altra cosa. Amo il bello e il buono ovunque si trovino e mi ripugna di vedere straziata, come suol dirsi, la grazia di Dio».

Nell'opera l'autore sciorina una miriade di consigli al lettore, stabilendo un nesso indissolubile tra l'arte del mangiare e la salute dell'organismo. Ciò che colpisce in particolare è l'attualità di certe raccomandazioni. «Era la colazione e il pranzo lasciati correre un intervallo di sette ore, che tante occorrono per una completa digestione». «Il gelato non nuoce alla fine del pranzo, anzi giova, perché richiama al ventricolo il calore opportuno a ben digerire». Nell'esortare poi a riposarsi dopo pranzo e a fare una passeggiata, anche breve, dopo cena, richiama un'antica massima latina: *Post prandium stabis et post eam ambulabis*.

Quanto mai interessanti, e gustose, sono poi le ricette da lui confezionate. Vengono ammanniti suggerimenti e indicazioni per preparare ad arte i tortellini alla bolognese, i cappellini all'uso di Romagna, i tagliolini di semolino, gli gnocchi. Artusi sfoggia una competenza in materia davvero disarmante. Si dimostra altresì molto ferrato sui vari tipi di minestra: quella di bamboline di farina e di mattoncini di ricotta, quella di nocciuoli di semolino e di mille fanti. Non poteva certo mancare la lista dei dolci che contempla, tra l'altro, la torta alla margano, la torta con i pioli, la torta mantovana. Spicca quindi la ricetta, redatta in modo meticolosissimo, per fare il babà: ben tredici ingredienti, scelti con la massima cura, sono indispensabili per «dare alla luce il miglior babà», dolce – scrive argutamente Artusi – che «vuol vedere la persona in viso, cioè per riuscir bene richiede pazienza e attenzione».

## PUNTI DI RESISTENZA

Il cardinale von Galen e l'opposizione al nazismo

# Il ruggito del leone

di GIULIA ALBERICO

«**N**on laudibus, nec timore» scelse come motto episcopale Clements August von Galen quando fu ordinato vescovo da Pio XI il 5 settembre del 1933. Di nobile famiglia cattolica, dopo gli studi liceali proseguì con quelli universitari di storia e filosofia a Friburgo, e poi di teologia a Innsbruck. Ordinato sacerdote nel 1904, iniziò la vita pastorale assumendo via via cariche più ele-

Von Galen, il leone di Munster – mai appellativo fu più appropriato – aveva vissuto l'ascesa al potere del nazional-socialismo con profondo sgomento. Ne aveva denunciato fin dall'inizio le violazioni al concordato tra la Chiesa di Germania e il governo (*Reichskonkordat*) che si manifestavano con attacchi alla stampa e alle associazioni cattoliche, occupazioni e confische di monasteri e conventi. Ovviamente il suo agire, le sue parole, la sua stessa nobile figura costituivano un ostacolo non di poco conto per il regime che, però, non osò sbarazzarsi di lui con la violenza perché temeva le sicure reazioni del popolo, di quello di Renania-Westfalia in particolare.

*Il 3 agosto 1941 pronunciò un'omelia in cui denunciò il programma di eugenetica avviato da Hitler e diretto a eliminare le persone con disabilità e affette da gravi malattie genetiche*

Il 3 agosto ricorrono 79 anni dall'omelia pronunciata nel 1941, forse quella in cui la sua voce si levò più forte contro il regime e, in particolare, contro il programma di eugenetica avviato da Hitler con l'Aktion T4.

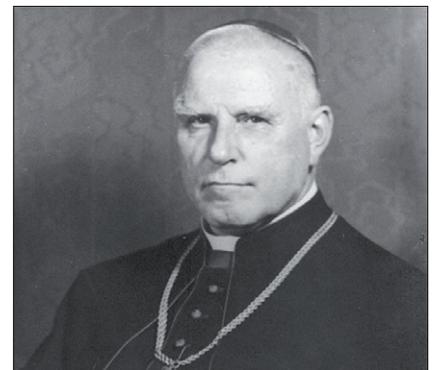
Hitler preferì una politica di temporeggiamento tanto che, dopo l'omelia del 3 agosto, sospese per qualche tempo l'Aktion T4 per poi riprenderla in sordina.

Ecco alcune delle potenti parole di von Galen relative al programma di eutanasia T4 che, sotto responsabilità medica, prevedeva la soppressione di persone affette da malattie genetiche inguaribili e da persone con disabilità. «Non possono più produrre, sono come una vecchia macchina (...) come un vecchio cavallo diventato inguaribilmente zoppo. Come una mucca che

gramma di eugenetica avviato da Hitler con l'Aktion T4.

Una giovinezza vissuta in anni tumultuosi: la prima guerra mondiale, la fragile Repubblica di Weimar, l'ascesa del partito nazista. Di quest'ultimo individuò subito la portata pericolosa per la Chiesa e per il popolo dissidente. E mai ebbe timore nel denunciare le storture del partito hitleriano.

Insieme a gran parte del mondo cattolico trovò piena sintonia con Pio XI che nel 1937 emanò l'enciclica *Mit brennender Sorge* – *Con cocente preoccupazione*. L'unica in tutta la storia della Chiesa di Roma a non essere scritta in latino ma, volutamen-



te, in tedesco perché potesse essere letta ai parrochiani il 14 marzo di quell'anno, domenica delle Palme, in tutte le chiese di Germania. Papa Ratti denunciava le violenze del regime e levava la sua sofferta preoccupazione per la persecuzione dei cattolici di cui era stato vittima nella notte dei lunghi coltelli il capo dell'Azione Cattolica tedesca Erich Klausener. Alla stesura dell'enciclica – insieme al cardinale Pacelli, futuro Pio XII, allora Nunzio apostolico a Berlino – aveva partecipato anche August von Galen.

E insieme ad altri ministri di culto, von Galen non smise mai di contrastare la crescente smisurata forza che Hitler stava assumendo in Europa, ma per il complesso quadro storico politico – per una sorta di attendismo che si sarebbe rivelato dannoso da parte delle forze democratiche occidentali – la sua voce restò una delle poche a denunciare la politica nazista.

non dà più latte (...) qui non si tratta di macchine, qui non si tratta di cavallo e di vacca (...) qui si tratta di esseri umani, nostri fratelli e sorelle, poveri esseri malati e, se si vuole, anche improduttivi! Ma per questo non meritano di essere uccisi. Hai tu, ho io il diritto alla vita soltanto finché siamo noi produttivi. Basterà allora un qual-

*Non smise mai di contrastare la crescente forza di Hitler in Europa ma la sua voce fu una delle poche a criticare apertamente la politica nazista*

siasi edito segreto che ordini di estendere il metodo messo a punto per i malati di mente ad altre persone improduttive, a questo punto la vita di nessuno di noi sarà più sicura. Nessuna polizia, nessun tribunale indagherà sul nostro assassinio, né punirà l'assassino come merita».





di MARCO TESTI

Il ricordo di una nobile signora è per il narratore di *Alla ricerca del tempo perduto* il primo abbozzo di un ritratto, il solo vero, che cogliesse il segreto della vita, il solo che fosse realmente la signora di Guermantes». Cogliere il segreto dell'esistenza è il cruccio e nello stesso tempo il progetto che fin dal 1909 Marcel Proust coltiva nella sua fragile figura di intellettuale un po' nevrotico, vittima di malattie che per alcuni erano di natura nervosa, e un po' snob. Ma nonostante lo snobismo, (che però lo scrittore trova già bell'e pronto nella società frequentata dalla famiglia), va assai oltre: inizia con *Jean Santeuil*, primo abbozzo dell'opera maggiore, scritto nel 1905 ma pubblicato dopo la sua scomparsa avvenuta nel 1922, e passa lentamente nello sconfinato continente della Ricerca, che gli prenderà tutta la vita di segregato, votato al grande sacrificio nel tempio del dio Cronos, ossessione e spina che diverranno nel contempo genio e umana immortalità.

Perché è il tempo che assilla Proust, come stava assillando un pensatore

*Il senso della vita si recupera nella memoria involontaria attraverso improvvise illuminazioni che si accendono nel gustare un biscotto o nel vedere un volto tra la folla*

re che affoscherà quel positivismo deterministico coniato che ogni cosa sia misurabile e segmentabile. Henri Bergson (1859-1941) - legato peraltro a Marcel da legami parentali, avendo sposato una sua cugina - in *Materia e memoria* aveva mostrato l'inconciliabilità tra il tempo degli scienziati, segmentabile e «irrigidito», e quello dell'uomo, colto dalla memoria involontaria: la sola che può intuire lo scorrere perenne dello slancio vitale in cui precipitano passato e presente in una soluzione

sempre diversa e sempre oltre. Marcel va alle lezioni del filosofo, e come lui si interroga sul tempo: che senso ha una vita che - prima di Bergson - sembrava un insensato scorrere di minuti dall'inizio verso la fine? Che senso ha una corsa in cui le esperienze, le persone da noi tanto amate poi tramontano e apparentemente non lasciano alcuna traccia?

La risposta sta proprio nella memoria involontaria, il recupero del senso attraverso improvvise illuminazioni che si accendono in noi alla vista di un tramonto o nel gustare il sapore di un biscotto inzuppato nel tè, o nel vedere un volto tra la folla.

Inutile tornare al Boi de Boulogne o a Balbec o Combray, per citare i luoghi reali - anche se talvolta travestiti nei nomi dell'opera - per tentare di rivivere di nuovo quella sensazione, o, peggio, per rivedere persone e posti mutati e irriconoscibili.

Proprio cento anni fa usciva il terzo dei sette volumi della *Recherche*, *I Guermantes*, da cui abbiamo estratto quella citazione iniziale. Le seduzioni si susseguono nell'animo di Marcel: dopo Gilberte, Albertine, la can-

tante Berma, ora è il turno della duchessa di Guermantes, nobile famiglia che torna spesso nella *Recherche*, simbolo inizialmente di mito intoccabile, visione preraffaellita, incanto mistico che lentamente mostra delle crepe. Quando? Esattamente al momento in cui, e questo è un altro cardine dell'intera opera, colui che spasma entra a contatto diretto con il centro dei suoi sogni. Non bisognerebbe mai tornare nei luoghi in cui si è stati felici, non si dovrebbe mai entrare in confidenza con l'oggetto dei sogni, perché la vicinanza, la quotidianità li uccidono, quei sogni: questa è una delle certezze dell'intero ciclo proustiano e anche dei *Guermantes*.

Una volta entrato nel loro salotto il narratore non può fare a meno di notare la meschinità di certi discorsi in cui vengono tirati in ballo storia nobiliare, amicizie, tradimenti, attualità. Molte pagine di questo volume sono ad esempio dedicate all'affare Dreyfus e alcune parole della tanto vagheggiata signora di Guermantes cadono come pietre nelle orecchie di chi aveva preso le parti dell'ufficiale ebreo al tempo del processo: «Che lettere idiote e retoriche scrive dalla sua isola!», è una delle perle dell'oggetto platonico di un amore fatto di sogni di finezza e misticismo. Anche questo mito cade e sarà dimenticato.

L'ossessione di Marcel Proust nella «Recherche»

## I sogni uccisi dalla quotidianità

E allora che si chiude a fare Marcel nel suo studio a deperire sul suo libro, anzi, sui suoi sette libri? Per tentare di creare un'opera d'arte. Ma non solo e non tanto per la fama. Semplicemente perché è l'unico modo di consegnare alla memoria ciò che si è perduto. Salvare non solo il passato, ma anche quel suo ritorno nel nostro presente attraverso improvvise emozioni cui non sapremo dare spiegazioni, e che in realtà sono l'eterno, ma imprevedibile, riaggiungere di quello che pensavamo perduto dentro di noi. È questo il senso dell'arte, altro che inutilità, altro che snobismo, sembra dirci Marcel ancora oggi: ritrovare il senso della singola esistenza, sapere che le persone non se ne sono andate com-

pletamente, ma vivono nel nostro presente perché noi guardiamo un tramonto anche con i loro occhi, agiamo e pensiamo in virtù dei loro insegnamenti, e così farà chi verrà dopo di noi, o perché viene da noi, o perché ha fatto suo il dono dell'artista.

Un artista che, bisogna pur dirlo per onestà critica, nei *Guermantes* sembra lo faccia apposta a esibirsi in quello che i critici gli avevano rimproverato bocciando il primo libro: una lunghezza estenuante dei periodi, con subordinate e subordinate a parlare di pettegolezzi, pretese di nobiltà da parte di borghesi arricchiti, giudizi su chi è da poco uscito di scena, moralismi vari, croce e delizia dello scrittore. Tutto vero: a volte

viene voglia di chiudere il libro, ma poi arrivano la parola, la frase, la notazione che da sole assolvono il mare di pagine che ci hanno tolto il sonno, e che hanno il potere di farci sobbalzare; il geniale snob, il raffinato salottiere riesce a cogliere il senso della vita, di tutta la vita, anche quella dei bassifondi: «Quasi tutte le case erano abitate da gente infelice. (...) altrove una madre lavoratrice, bastonata da un figlio ubriaco, cercava di nascondere la sua sofferenza agli occhi dei vicini. Almeno mezza umanità piangeva».

Come gli aveva insegnato Ruskin, da Proust molto amato, nella memoria c'è spazio per i diseredati: snob sì, ma non indifferente al dolore altrui.



Ritratto di Duchessa di Guermantes (Figurino di Carlo Menucci)

Morto il regista britannico Alan Parker

## Allergico alle dinamiche del sistema commerciale

di EMILIO RANZATO

Con Alan Parker se ne va uno degli ultimi outsider del grande schermo. Uno di quei registi che, pur facendo un cinema spettacolare che non disdegna l'intrattenimento, vogliono rimanere dei cani sciolti allergici alle dinamiche del sistema commerciale. Non stupisce affatto, in tal senso, la recente dichiarazione dello stesso Parker a proposito del rifiuto di dirigere episodi della serie di Harry Potter. Allo stesso tempo, il regista britannico non ha mai aspirato molto alle passerelle dei festival, dove pure a volte i suoi film sono stati presentati. L'eclissi di Parker, nato a Islington il 14 febbraio 1944 e scomparso il 31 luglio a Londra, non era un modo di piegarsi alle direttive dei produttori, ma un'inclinazione del tutto personale e istintiva. Se ha girato film sempre attraverso produzioni o coproduzioni americane, è stato solo per assicurarsi un alto standard tecnico. La varietà dei temi affrontati gli ha impedito di avere una poetica coerente da autore in senso stretto, ma non una personalità e uno stile viceversa fortemente riconoscibili.

La personalità è stata quella dell'avventuriero che sonda ogni volta zone cinematografiche nuove per avere in prima persona un senso di sorpresa da inglobare nel suo modo di fare cinema, allo stesso tempo molto tecnico ma anche molto spontaneo. Il suo stile, davvero peculiare, concilia la vecchia matrice realista del cinema britannico - fino ad arrivare, a tratti, ad accenti da documentario - con la nascente estetica del videoclip e degli spot pubblicitari, di cui il regista cavalcava in particolare le qualità emozionali e l'uso ipertrofico del montaggio, di cui diventa un maestro. Il risultato è un flusso di immagini e suoni che dà l'impressione di assecondare esclusivamente l'inventiva del suo autore, seguendo più un percorso di associazioni di idee che non un filo strettamente narrativo e drammaturgico.

È un cinema figlio dei suoi tempi, fatto molto più di immagini che non di costruzione dei personaggi o di un racconto inteso



Una scena da «Birdy» (1984)

nel suo modo più convenzionale. Per lo spettatore si tratta, almeno nelle prove migliori, di un viaggio sensoriale straordinariamente immersivo e coinvolgente. Un cinema di cui già si sente molto la mancanza, in un

periodo in cui la televisione sta viceversa appiattendolo l'uso delle immagini sul dominio della parola e del racconto più piano. Dopo alcuni trascorsi come autore proprio di spot pubblicitari, la carriera di Parker nel cinema comincia in patria ma con un film che già guarda esplicitamente oltreoceano. *Bugsy Malone* (1976) è un omaggio ai gangster-movie americani interpretato però solo da bambini che usano torte al posto di armi. Non è solo un *divertissement*, dato che il tema dell'infanzia e dell'adolescenza, più in generale dell'innocenza, in contrasto con la durezza del mondo tornerà ciclicamente nella filmografia del regista. *Midnight express* (1978), storia vera del calvario di uno studente statunitense nelle prigioni turche, è l'esordio americano e il primo film di successo. Anche a causa della mano un po'

sopra le righe di Oliver Stone in sede di sceneggiatura, il sensazionalismo non manca, ma il film è il primo esempio della capacità di Parker di immergere lo spettatore in un racconto con la semplice forza delle immagini, e di rendere con straordinaria fedeltà sensoriale l'atmosfera di un ambiente.

*Fame* (1980) è un film sottovalutato forse a causa della più banale serie televisiva a cui darà vita. È uno dei pochi musical del cinema moderno e condensa alla perfezione le passioni del regista: la musica, il mondo dell'adolescenza, il desiderio di inserire i personaggi in un contesto realistico restituito con fedeltà allo sguardo del pubblico. *Shoot on the moon* (1982) è un buon dramma familiare e l'unico film con cui il regista si è avvicinato a una moda, in anni in cui pellicole come *Genie comune* e *Kramer contro Kramer* vincevano Oscar. Con *Pink Floyd - The Wall* (1982), però, Parker torna subito a un cinema più personale e alla sua passione per la musica, firmando un videoclip di due ore che rappresenta una riuscita versione visiva del famoso album della band britannica.

*Birdy* (1984) è un altro film lontano da qualsiasi schema. La storia di un reduce dal Vietnam che diventa pazzo e dell'amico che cerca di farlo rinsavire è di nuovo un omaggio alla forza della giovinezza e il ritratto di un'innocenza perduta. Si parla di Vietnam ma il modo di interiorizzare la guerra e di declinarla in senso intimistico è fortemente *irish*. Con *Angel heart* (1985) il cinema di Parker si mantiene ad alti livelli. Il film è un horror metafisico che parte come una detective-story alla Raymond Chandler. La capacità del regista di rendere un ambiente - in questo caso la Louisiana degli anni Cinquanta e di immergere lo spettatore nel racconto - un'agghiacciante discesa agli inferi scandita da riti esoterici e incubi che forse sono invece ricordi - raggiunge il culmine. Il periodo d'oro prosegue con *Mississippi burning* (1988), solido dramma sulle discriminazioni razziali nel sud degli Stati Uniti de-

gli anni Sessanta, in bilico ma in perfetto equilibrio fra spettacolo e impegno civile.

Dopo il meno riuscito dramma storico *Come see the paradise* (1990), Parker firma forse il suo film migliore con *The Commitments* (1991), irresistibile storia di un gruppo di ragazzi di Dublino che vogliono diventare famosi con una band di musica soul. Quasi un nuovo *Saravali femosi*, ma ben più sentito. I sogni dell'adolescenza in contrasto con la dura realtà vengono raccontati stavolta con leggerezza ma con grande passione e humour. Il ribellismo e gli scontri generazio-

*Un avventuriero dello schermo che ha sondato ogni volta zone cinematografiche nuove per avere in prima persona un senso di sorpresa da inglobare nel suo cinema*

nali sono mitigati da un senso di appartenenza alle proprie origini che si fonde con la ricostruzione ambientale dei sobborghi dublinesi, resi con consueta maestria.

Dopo questo ulteriore picco, gli ultimi dieci anni della carriera del regista sono meno esaltanti. *The road to Wexville* (1994), satira sul salutismo, è l'unico film da dimenticare, nonostante l'ennesima ammirabile ricostruzione ambientale. *Evita* segna invece un ritorno al musical con uno spettacolo stranamente un po' statico, sontuoso ma inamidato, dall'opera teatrale della grande coppia Webber-Rice. E anche *Angela's ashes* (1999) non si rivela all'altezza della fonte, il best-seller di Frank McCourt.

Dall'ultimo film, *The life of David Gale* (2003), un ritorno all'impegno civile in questo caso contro la pena di morte, era già passato quasi un ventennio. A fermare il regista è stata una lunga malattia ma anche un cinema che nel frattempo aveva smesso di assomigliargli.

La campagna di Caritas-Focsiv nei Paesi in via di sviluppo dove l'emergenza pandemia acuisce la piaga della fame

# Condividere il pane moltiplicare la speranza

di PATRIZIA CAIFFA

È la "pandemia della fame" la prossima sfida che il mondo dovrà affrontare, una volta superata l'emergenza sanitaria ancora pesantemente in corso. Secondo i dati più recenti della Fao (l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura) e di altre quattro agenzie Onu, a causa delle misure di contenimento del covid-19 entro la fine del 2020, almeno 130 milioni di persone in più soffriranno di fame cronica; e si tratta di una cifra destinata ancora a crescere. Nel 2018 erano 690 milioni di persone nel mondo, ossia 10 milioni in più rispetto al 2018 e poco meno di 60 milioni in più nell'arco di cinque anni. L'impatto del lockdown ha au-

Papa Francesco a Lampedusa, la campagna nazionale "Dacci oggi il nostro pane quotidiano" per aiutare i Paesi più poveri ad affrontare l'impatto socio-economico delle misure prese a causa del coronavirus. Iniziative analoghe sono state intraprese da altre Caritas nazionali. Le due realtà italiane hanno deciso di unire le forze in una alleanza intitolata "Insieme per amore degli ultimi", con un sito dedicato da cui sarà possibile scaricare materiali informativi ed effettuare donazioni. Lo scopo dell'iniziativa, che durerà 7 mesi, fino a gennaio 2021, è infatti duplice: sensibilizzare le comunità cristiane, associazioni, scuole, università, persone di buona volontà e raccogliere fondi per finanziare progetti di emergenza in Africa, Ameri-

sure di contenimento del virus: ci si è dovuti riorganizzare tempestivamente attrezzandosi con dispositivi di protezione individuale come mascherine e guanti e percorsi per il distanziamento sociale. Tutti i progetti hanno quindi subito rallentamenti e dovuto affrontare spese non previste. Perciò in molti hanno busato alle porte di Caritas italiana per chiedere un sostegno.

La maggior parte delle richieste provengono dall'Africa, anche se non è stato, numericamente, uno dei continenti più colpiti dal virus. Il motivo è strutturale: «Qui l'emergenza alimentare è prioritaria. Per questo - prosegue Beccagato - finanzieremo progetti per aiuti alimentari alle persone più in difficoltà e progetti che aiutino a procurarsi il cibo. Ad esem-

«La grave situazione che stiamo vivendo - precisano nel manifesto della campagna Massimo Pallottino, di Caritas italiana, e Andrea Stochiero, della Focsiv - interpella personalmente ognuno di noi, nella nostra responsabilità e nella nostra capacità di vivere in modo consapevole. L'impegno necessario parte da un cambiamento degli stili di vita di ognuno di noi» ma serve anche «un'efficace azione nei riguardi di chi ha la responsabilità di stabilire le regole e fissare le politiche pubbliche, orientando anche le scelte del mercato».

La campagna Caritas-Focsiv offre perciò la possibilità di un impegno concreto, al servizio di progetti di giustizia e di autentica promozione umana. Sul sito ogni mese sarà proposto un tema specifico - cibo, educazione, donne, lavoro, salute e famiglia - sul quale verrà focalizzata l'attenzione. L'iniziativa durerà a lungo perché si prevede che la pandemia non finirà tanto presto né i relativi bisogni diminuiranno. Anche perché alcuni Paesi che all'inizio non erano colpiti si trovano a fronteggiare ora il picco di contagi, come sta accadendo in Brasile, India, Guatemala.

I promotori non hanno fissato un obiettivo per la raccolta fondi, ma sperano di raccogliere almeno un



Iniziativa di Avsi, Medici con l'Africa Cuamm e Vis

## Insieme contro il covid-19

ROMA, 1. Risposta rapida all'emergenza sanitaria, rallentamento della diffusione del virus e promozione della resilienza: sono queste le principali linee di azione messe in campo da Fondazione Avsi, da Medici con l'Africa Cuamm e da Volontariato internazionale per lo sviluppo (Vis), insieme alla multinazionale Eni e al Politecnico di Milano, per contenere il covid-19 nei Paesi più poveri. Si tratta, in sostanza, di una nuova iniziativa che ha come scopo quello di favorire sia campagne informative, sia la promozione di tutorial e schede tecniche per la realizzazione di dispositivi di protezione individuale nei contesti rurali e periurbani per prevenire la diffusione della pandemia.

Da diversi anni, le Ong italiane raggiungono insieme, con progetti diretti di cooperazione allo sviluppo o tramite partnership con realtà locali, oltre un centinaio di Paesi tra Africa, America Latina e Asia. In questo particolare momento, l'emergenza sanitaria in molte aree del mondo necessita più che mai di supporto soprattutto per rafforzare la capacità di risposta e di resilienza dei contesti più critici e delle fasce della popolazione più povere e vulnerabili, dove l'emergenza sanitaria si innesta in condizioni economiche e sociali già particolarmente critiche.

Questo scenario ha spinto soggetti diversi quali Avsi, Cuamm e Vis, con il Politecnico di Milano ed Eni ad avviare una nuova collaborazione che parte dalla diffusione di video e schede tecniche in lingue diverse, preparate dall'ateneo milanese, partner tecnico, che saranno messe a disposizione di soggetti locali come cooperative, piccole imprese, scuole di formazione professionale, ospedali e piccoli centri sanitari per contenere la diffusione del virus. Le strategie individuate dai partner promotori prevedono istruzioni e modalità operative per la realizzazione autonoma e la distribuzione a livello locale di dispositivi volti alla mitigazione del contagio, come le "mascherine comunitarie" che, utilizzando materiali opportunamente testati, potrebbero

essere certificate come dispositivo chirurgico; la produzione e la distribuzione a livello locale di soluzioni o di gel igienizzanti facili da produrre nelle strutture in loco; la realizzazione autonoma e la successiva distribuzione, sempre a livello locale, di visiere protettive per il personale, in particolare quello medico, paramedico e della pubblica amministrazione, a contatto continuo con il pubblico. E ancora, attività di formazione, con un focus sul personale sanitario e ausiliario; campagne di sensibilizzazione volte all'adozione di misure di prevenzione per la riduzione del contagio; nonché interventi di assistenza e di sicurezza alimentare. L'utilizzo delle competenze specifiche di ciascun partner garantirà una maggior efficacia degli interventi a beneficio delle popolazioni più vulnerabili.

Avsi, Medici con l'Africa Cuamm e Vis promuoveranno la diffusione delle attività di informazione nei Paesi dove sono presenti, facendo leva sulla conoscenza del contesto in cui operano. Ciascuno degli attori coinvolti, oltre ad avere esperienze e competenze specifiche, è inserito all'interno di network che potrebbero rivelarsi utili sia a livello tecnico sia a livello di presenza e conoscenza dei territori di intervento. Il piano di risposta all'emergenza covid-19 formulato da Eni prevede che alcuni degli interventi già previsti in termini di sostegno sociale, sanificazione dell'acqua, prevenzione sanitaria e istruzione possono essere realizzati anche attraverso la collaborazione con uno o più partner, con cui la multinazionale italiana già collabora, rimodulando le azioni in relazione all'emergenza coronavirus.

Secondo i promotori dell'iniziativa, questa partnership, che è aperta e a disposizione del sistema Paese, rappresenta un caso concreto di valorizzazione di un approccio "multi-attoriale" e di "interconnessione" tra bisogni globali e competenze locali, solo una molteplicità di attori che, sulla base delle rispettive competenze, agiscono in modo integrato e sinergico, può garantire una certa efficacia nell'azione.



mentato infatti le disuguaglianze: il 55 per cento delle persone nel mondo è in difficoltà per l'accesso al cibo, alla salute, al lavoro dignitoso e si ritrovano privi di tutele e ancora più vulnerabili. Un miliardo e 600.000 bambini hanno smesso di andare a scuola e molti non vi torneranno.

Gli effetti nei Paesi meno sviluppati si stanno già facendo sentire. Sono infatti numerose le richieste di aiuto da parte delle Chiese locali. Per venire incontro a queste esigenze, Caritas italiana, insieme alla Focsiv (confederazione di ong cattolice) ha lanciato l'8 luglio scorso, anniversario della visita apostolica di

ca Latina, Europa dell'Est, Asia, compreso il Medio Oriente.

«Finora abbiamo selezionato 62 progetti di emergenza che ci hanno mandato le Chiese locali e le ong - spiega Paolo Beccagato, vicedirettore vicario di Caritas italiana - con un occhio particolare ai Paesi più poveri e più colpiti dal coronavirus. Questi Paesi non hanno le risorse che ha l'Italia né il sostegno dell'Unione europea. Vista la velocità con cui la pandemia colpisce e cambia aggiorneremo i progetti a seconda dell'evoluzione del virus».

Molte diocesi, Caritas e ong si sono trovate inoltre a dover rivedere i progetti di sviluppo inserendo le mi-



pio, ci sono tante piccole realtà, cooperative, gruppi di persone più vulnerabili, che hanno come obiettivo quello di dare dignità al lavoro. In questi casi si punta a dare un reddito per qualche mese anziché distribuire direttamente cibo».

milione di euro, per dare una prima risposta ai bisogni più urgenti. «Condividere il pane, moltiplicare la speranza è possibile - sottolineano - diventando più consapevoli e facendo un'offerta a sostegno degli interventi».

Presso gli empori della solidarietà di Caritas ambrosiana

## «Gli angeli della spesa» disponibili anche ad agosto

MILANO, 1. Ci sono l'avvocato, il fotografo, il giornalista. Ma anche il pensionato, lo studente e la casalinga tra i volontari che in questo mese di agosto dedicheranno il loro tempo libero al servizio degli altri presso gli empori e le botteghe della solidarietà di Milano.

Diventa "un angelo della spesa" era stato l'invito che la Caritas Ambrosiana aveva rivolto ai milanesi per far fronte all'emergenza sanitaria da coronavirus che in Lombardia, e in particolare nel capoluogo, ha costretto migliaia di persone a chiedere aiuto alla Chiesa locale. Una proposta di volontariato estivo, prima di andare in ferie, o se in ferie quest'anno non si ha la possibilità di andare per svariate ragioni. Tra i professionisti c'è chi spiega di aver scelto l'estate per fare del volontariato perché è il periodo dell'anno in cui ha più tempo libero. Tra chi non ha mai fatto esperienze di questo tipo in precedenza, c'è chi dichiara di aver accettato l'invito della Caritas per dare il proprio contributo in questo momento particolarmente difficile per il Paese.

I mini market solidali aperti dalla Caritas si sono rivelati una fondamentale rete di sicurezza proprio per i cittadini che a causa delle misure di contenimento della pandemia hanno visto precipitare la propria condizione economica. Molte persone, che hanno perso il lavoro durante il lockdown, hanno potuto rifornirsi di generi di prima necessità proprio in questi negozi dove si acquista senza denaro, ma con una tessera a punti offerta alle famiglie in base alle loro necessità. In questi mesi questo sistema di aiuti ha fun-



zionato abbastanza bene anche grazie al prezioso contributo dei volontari.

Gli "angeli della spesa", una cinquantina di persone, accolgono e aiutano gli operatori a tenere in ordine il magazzino e a disporre sugli scaffali i prodotti. Attualmente, gli empori e le botteghe della solidarietà, promosse dall'ente caritativo milanese, sostengono 8.062 persone, il 35 per cento in più rispetto al periodo precedente all'emergenza sanitaria: una percentuale che sale al 66 per cento, considerando il solo capoluogo lombardo. Da quando è stata dichiarata l'emergenza sanitaria, nel mese di marzo a oggi, queste persone hanno ricevuto complessivamente più di 490 tonnellate di generi alimentari e beni di prima necessità,

grazie all'impegno di una decina di operatori sociali e oltre un centinaio di volontari.

«Il coronavirus» ha dichiarato Luciano Gualzetti, direttore di Caritas Ambrosiana - ha messo in luce le debolezze, ma anche le risorse dei nostri territori. Abbiamo visto a Milano e in provincia precipitare in poco tempo sotto la soglia della povertà tante persone, che non avevano mai avuto bisogno prima della nostra assistenza, al punto da dover scegliere di settimana in settimana se fare la spesa oppure pagare le bollette». Ma allo stesso tempo, ha aggiunto Gualzetti, «tante altre persone che non conoscevano hanno bussato alla nostra porta per offrire il loro aiuto: studenti e giovani lavoratori in smart working che si sono ritrovati con più tempo a disposizione da offrire agli altri. Queste energie ci hanno consentito di andare avanti e di far fronte a un aumento di richieste che non potevamo immaginare. Ad agosto, purtroppo, chi ha perso il lavoro non andrà in ferie e continuerà ad avere bisogno del nostro aiuto. Noi ci saremo - ha proseguito - ma abbiamo bisogno di nuove energie. Sono fiducioso che arriveranno».

Gli "angeli della spesa" svolgeranno la loro attività di volontariato negli empori milanesi di via San Vigilio, via Pitteri e di via Padre Luigi Monti, oppure in quello di Saronno di via Francesco Petrarca, a Garbagnate in via Bartolomeo Cabella, oppure a Varese in via Padre Marzotti. «Purtroppo andiamo incontro a un autunno difficile. In questo scenario d'incertezza - conclude Gualzetti - la solidarietà tra le persone è

il capitale più importante che dobbiamo preservare e di cui dobbiamo avere cura. La risposta al nostro appello per gli empori dimostra che fortunatamente il virus non lo ha intaccato, anzi al contrario, ha ancora di più motivato le persone. Non era una reazione scontata».

ATENE, 1. Corsi di inglese e di greco, coordinati da Caritas Grecia, per favorire un'integrazione dei migranti. E quanto avviene a Kara Tepe, struttura sulla costa di Lesbo, dove il campo di accoglienza per le famiglie di rifugiati in difficoltà è diventato un luogo-simbolo di efficienza. Qui non ci migranti, ma ospiti. Una situazione molto diversa da quella del 2015, quando sulle coste dell'isola greca si riversavano oltre 7.000 persone al giorno.

«Sebbene il covid-19 abbia interrotto solo parzialmente le attività, soprattutto quelle formative, l'ente caritativo ellenico sta portando avanti un progetto culturale e formativo per il rilancio della convivenza civile nell'isola. Le lezioni vengono seguite da 16 gruppi di persone, ognuno dei quali formato da sei studenti. E in tempo di coronavirus si è fatto ricorso anche alla didattica a distanza e alle lezioni on

## Corsi di lingua nel campo di Kara Tepe sull'isola di Lesbo Non migranti ma ospiti

line. «L'arrivo della pandemia sulle nostre coste - spiega Hannah Gaganis, dal 2017 insegnante di inglese e coordinatrice delle attività educative di Caritas Grecia a Kara Tepe - ha portato con sé incertezza e paura. Ma mi ha consentito di rivedere il mio approccio didattico e inventare nuovi modi di interagire con gli studenti a distanza. Abbiamo cercato - aggiunge - di non venir mai meno ai nostri impegni, caricando il materiale didattico on line. La risposta è stata positiva, grazie anche a una connessione abbastanza costante, considerate le condizioni di isolamento in cui siamo».

Le lezioni in presenza si svolgono all'interno del centro educativo dell'ente caritativo greco ed è l'unico presidio del genere aperto a Kara Tepe che propone corsi di lingua inglese fino al livello A2. Al termine del percorso, gli studenti sostengo-

no un esame finale e, in caso di esito positivo, ottengono la certificazione del British Council. Garantiti anche i corsi di conversazione della durata di uno o due mesi. Stessa modalità anche per il greco che, nel tempo, ha visto aumentare il numero di frequentanti. Coloro che intendono rimanere, vengono indirizzati al "Neos Kosmos Social House", il presidio della Caritas ad Atene per l'accoglienza di persone e famiglie in urgente stato di bisogno, in particolare profughi in fuga da guerre e povertà e famiglie greche colpite dalla crisi economica.

Hannah Gaganis racconta di aver raccolto tutte le lezioni audio-video: «Un sussidio molto importante che tornerà utile anche in futuro. Anche se - ammette la docente - la lezione di presenza è altra cosa. Personalmente preferisco interagire con i miei studenti in classe guardandoli negli occhi».



Jan van Eyck  
«Particolare dell'«Agnello mistico»  
(particolare)

di CORRADO MAGGIONI

**D**i etimologia incerta (dal latino *altus*, elevato, ma anche da *adolare*, ardere, allusivo al fuoco che consuma la vittima), l'altare è il luogo dove viene offerto il sacrificio. Fatto di pietra, presso greci e romani aveva dimensioni ridotte senza escluderne di più ampie, come l'ara *paais* di Augusto. Nell'economia cultuale del popolo ebraico rivestiva un ruolo preciso: pensiamo all'altare eretto da Noè (Gen 8, 20), da Abramo (Gen 12, 7; 13, 18), da Isacco (Gen 26, 25); Mosè lo innalzò per suggellarli col sangue all'alleanza sinaitica (Es 24); nel tempio di Gerusalemme l'altare era il luogo cultuale per eccellenza.

Dati storici

I cristiani dei primi secoli, coscienti della novità del cristianesimo, hanno preso le distanze dall'idea ebraica e pagana dell'altare: «*Ara et delubra non habemus*» diceva Minucio Felice (*Octavius* 32), significando così la peculiarità del culto «in spirito e verità» (Gv 4, 23) inaugurato da Cristo, vero altare, sacrificio, sacerdote e tempio dell'eterna alleanza tra Dio e uomo.

Nella «*domus ecclesiae*» il pane e il vino per il sacrificio eucaristico erano posti su una tavola mobile di le-

romane di San Pietro e di San Paolo l'altare, eretto sopra la tomba dell'apostolo martire, è ancora oggi chiamato della «*confessione*».

Di dimensioni ridotte, fino al secolo IX l'altare si ergeva al centro dell'abside sul pavimento a capo della navata (come nelle antiche basiliche), oppure su un piano rialzato.

della vita di Cristo e poi a glorificazione di un santo, specie nel barocco. Si assiste così a uno spostamento d'accento: le immagini non sono più un accessorio dell'altare, ma è la mensa dell'altare a risultare un accessorio del complesso monumentale. Ne consegue che la mensa del sacrificio eucaristico non attira più l'attenzione dei fedeli, perché visivamente è più importante l'urna del santo o l'immagine che la sovrasta; scompare il ciborio; lungo le pareti della chiesa o in cappelle vi sono gli altari laterali o minori, in onore della Vergine e dei santi, a seconda delle devozioni. L'idea dell'unicità è tuttavia custodita dall'altare maggiore.

Ulteriore fase evolutiva è la collocazione del tabernacolo al centro della mensa dell'altare. Il primo sostenitore fu il vescovo di Verona, Matteo Giberti (+ 1543). A Milano, ne fu convinto assertore san Carlo Borromeo. Il *Rituale* di Paolo V (1614) lo prescriveva a Roma e lo raccomandava alle altre diocesi. Nel secolo XVIII, quest'uso era universalmente seguito - eccetto nelle cattedrali che spesso seguivano la prassi antica - fino a sviluppare l'altare tabernacolo. Non sempre però il tabernacolo è, al di sopra, il luogo della solenne esposizione del Santissimo Sacramento (espressione manifesta di fede nella presenza reale contro i negatori di essa) mantenendo la giusta proporzione in rapporto alla mensa dell'altare. La riforma liturgica seguita al Concilio Vaticano II ha inteso restituire all'altare il suo significato liturgico.

Valore simbolico-celebrativo

Tra i luoghi di una chiesa - ambone, sede, battistero, tabernacolo - solo l'altare conosce un rito di dedizione, a sottolinearne l'eccellenza: «L'altare, sul quale si rende presente nei segni sacramentali il sacrificio

versale seguito - eccetto nelle cattedrali che spesso seguivano la prassi antica - fino a sviluppare l'altare tabernacolo. Non sempre però il tabernacolo è, al di sopra, il luogo della solenne esposizione del Santissimo Sacramento (espressione manifesta di fede nella presenza reale contro i negatori di essa) mantenendo la giusta proporzione in rapporto alla mensa dell'altare. La riforma liturgica seguita al Concilio Vaticano II ha inteso restituire all'altare il suo significato liturgico.

Un cortometraggio della Guardia svizzera pontificia per la festa nazionale elvetica

## Al suono del corno delle Alpi

Erano i primi giorni di agosto del 1991 quando nacque la Confederazione elvetica. Da allora ogni 7 agosto è festa nazionale. Viene celebrata con fuochi di artificio, scampagnate e con il suono delle campane di tutte le chiese. Quest'anno a causa della pandemia gli appuntamenti tradizionali sono stati ridotti all'essenziale. Anche la Guardia svizzera pontificia si è dovuta adeguare alle ristrettezze imposte dal covid-19, ma ciò non le ha impedito di unirsi alla madrepatria attraverso un cortometraggio visibile su <https://youtu.be/vDIP0u1jTmc>. Registrato in uno scenario particolare, i Giardinieri Vaticani, il video di circa tre minuti mostra la banda del Corpo militare che si esibisce insieme con il coro al suono delle musiche tradizionali elvetiche.

Durante il filmato scorrono immagini della Basilica di San Pietro e degli altri edifici del Vaticano, immortalando in primo piano due militi che suonano il corno delle Alpi con il suo inconfondibile richiamo.

La fanfara musicale è parte integrante della Guardia svizzera: attualmente è composta da una quindicina di elementi che suonano ottoni, strumenti a fiato e a percussione. Sono alabardieri che giornalmente prestano anche il loro servizio di turno. La banda si esibisce in



occasioni ufficiali, come la cerimonia di giuramento del 6 maggio o il 31 dicembre, quando il Papa visita il preseppe in Piazza San Pietro, e per alcune ricorrenze del Corpo. Partecipa anche a progetti nazionali e internazionali, come è avvenuto per il Federal music festival di Montreux, nel giugno 2016, o a trasmissioni televisive. Di recente è stato riorganizzato anche il coro della Guardia: vi cantano principalmente giovani militi provenienti dalla Svizzera occidentale.

della croce, è anche la mensa del Signore, alla quale il popolo di Dio è chiamato a partecipare quando è convocato per la Messa; l'altare è il centro dell'azione di grazie che si compie con l'Eucaristia» (*Institutio generalis Missalis Romani*, 296). Perciò, come ha ricordato Papa Francesco, «presso l'altare si orienta lo sguardo degli oranti, sacerdoti e fedeli, convocati per la santa assemblea intorno ad esso» (Discorso del 24 agosto 2017).

Il suo valore è espresso anche dai riti che, nella dedizione, ne esplicitano il simbolismo: l'unzione con il crisma, l'incensazione, l'illuminazione; stendendovi la tovaglia, il nuovo altare è preparato quale mensa del sacrificio: lì ci si nutre del Pane della vita e ci si disseta al Calice della salvezza; lì risplende e da lì si diffonde la luce che illumina i commensali e i familiari di Dio, perché a loro volta siano luce del mondo.

Lo rammenta il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «L'altare, attorno al quale la Chiesa è riunita nella celebrazione dell'Eucaristia, rappresenta i due aspetti di uno stesso mistero: l'altare del sacrificio e la mensa del Signore, e tanto più in quanto l'altare cristiano è il simbolo di Cristo stesso, presente sia come vittima offerta per la nostra riconciliazione, sia come alimento celeste che si dona a noi» (n. 1385).

Si chiede che in chiesa si costruisca un solo altare, staccato dalla parete per potersi girare attorno e celebrare verso il popolo, e collocato in modo da attirare l'attenzione; sia normalmente fisso e dedicato, con la mensa di pietra (non è esclusa altra materia degna, solida e ben lavorata); sotto l'altare si possono porre reliquie di santi; sia coperto da una tovaglia e sopra o accanto a esso vi siano una croce e i candelieri (cf. *Institutio generalis Missalis Romani*, 298-298).

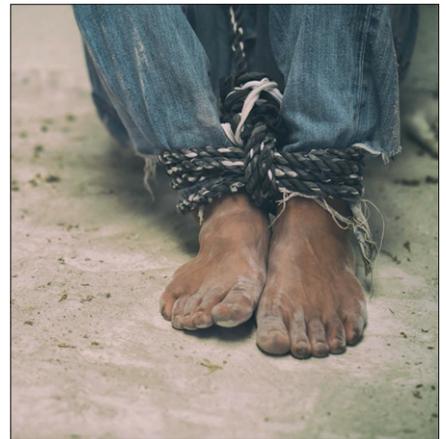
La venerazione per l'altare (si bacia, lo si incensa, davanti a esso ci si inchina) è motivata dal suo legame col sacrificio di Cristo, al quale nel sacramento si associa il sacrificio della Chiesa orante. Segno di Cristo e vincolo di comunione con lui è il santo altare: su di esso viene deposta l'offerta spirituale dei fedeli, significata nel pane e nel vino, perché lo Spirito Santo, per il ministero del sacerdote, li renda sacramento del corpo e sangue di Cristo, così che quanti se ne nutrono diventino un solo corpo in Cristo, a lode di Dio Padre. Lo esprime in preghiera il prefazio della messa di dedizione: «Intorno a quest'altare ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio per formare la tua Chiesa una e santa».

Sull'altare si depone anche l'Evangeliario. Davanti all'altare si compiono i riti di ordinazione (nel rito bizantino il candidato pone il capo sull'altare), il matrimonio, la professione religiosa, la consacrazione della verginità, e nelle esequie si depone la bara del defunto. Nella liturgia delle Lodi e del Vespri, estensione della lode eucaristica alle ore caroline del giorno, l'altare può essere incensato.

Sempre, anche al di fuori dell'azione liturgica, l'altare è invocazione e attesa della presenza di Colui che fa nuove tutte le cose (cf. Ap 21, 5).

Messaggio pontificio a un seminario in Argentina

## La tratta, flagello contro la dignità umana



La tratta di esseri umani è «un flagello che ferisce la dignità dei fratelli e delle sorelle più deboli»: lo ha scritto Papa Francesco, in un messaggio a firma del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, inviato alla Commissione nazionale Giustizia e pace (CNPJ) della Conferenza episcopale argentina, in occasione della Giornata mondiale contro questo turpe fenomeno, celebrata il 30 luglio.

L'organismo formato prevalentemente da laici, attraverso l'équipe «No alla tratta» ha tenuto un seminario on line, durante il quale il presidente, l'ingegnere Emilio Inzaurraga, ha letto il testo pontificio in cui si evidenzia che l'epoca

contemporanea sia «tristemente marcata da una prospettiva utilitaristica, che guarda al prossimo secondo criteri di convenienza e di tornaconto personale, troncando così il cammino verso la realizzazione dell'umanità di ciascuno, in conformità con la sua unicità e il suo essere irripetibile. Ecco allora che «nel contesto di questa drammatica e persistente situazione di commercializzazione rappresentata dalla tratta di persone, nelle sue molteplici forme - continua il messaggio, che si conclude con la benedizione e un'invocazione alla Vergine di Luján - il Papa incoraggia l'impegno nello stradicamento totale di questa piaga», sostenendo gli sforzi in atto «per aiutare i sopravvissuti e collaborare in modo decisivo alla costruzione di percorsi che conducano al bene comune e alla piena realizzazione della vita umana».

Intitolato «Insieme contro la tratta di esseri umani», l'incontro in rete si è svolto sulla piattaforma Zoom alla presenza virtuale di oltre 600 partecipanti, in rappresentanza di diversi settori attivi contro la tratta, come magistrati, responsabili delle politiche pubbliche, organizzazioni per il sociale e la Chiesa. «Il periodo di pandemia e di isolamento sociale obbligatorio, dovuto al Covid-19 - hanno spiegato gli organizzatori - non ha impedito le nostre attività. Da un lato, è aumentata l'opportunità di connettersi con più persone, provenienti da luoghi diversi, e dall'altro è cresciuta la necessità di sensibilizzare l'opinione pubblica su questo tema, poiché le circostanze attuali, che purtroppo formano maggiori sacche di vulnerabilità, favoriscono l'aumento dello sfruttamento delle persone».

## Il sacerdote Fabio Salerno segretario personale di Papa Francesco

Papa Francesco ha chiamato come suo Segretario personale don Fabio Salerno, attualmente impiegato presso la Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato. Lo ha reso noto nella mattina di sabato 7 agosto, una comunicazione del direttore della Sala stampa della Santa Sede, Matteo Bruni, precisando che «nel contesto di un normale avvicendamento di persone, disposto da Papa Francesco per i collaboratori della Curia Romana, il reverendo monsignor Yoannis Lahzi Gaid, segretario personale del Santo Padre dall'aprile 2014, conclude il suo servizio. Monsignor Gaid continuerà l'attuale incarico di membro dell'Alto Comitato per la Fratellanza Umana».

Nato a Catanzaro il 25 aprile 1979, don Fabio Salerno è stato ordinato sacerdote il 19 marzo 2001 per l'arcidiocesi metropolitana di Catanzaro-Squillace. Ha conseguito il dottorato in *Études de Droit* presso la Pontificia università lateranense in Roma e, dopo essere stato alunno della Pontificia accademia ecclesiastica, ha prestato servizio come segretario della nunziatura apostolica in Indonesia e della Missione permanente della Santa Sede presso il Consiglio d'Europa a Strasburgo.

Don Fabio Salerno affianca il sacerdote uruguayano Gonzalo Aemilius, chiamato lo scorso gennaio a sostituire monsignor Fabian Pedachio Leáinz come nuovo segretario personale del Papa.

## Nomina episcopale in Australia

Karol Kulczycki vescovo di Port Pirie

Nato il 19 ottobre 1966 a Góra, in Polonia, nel 1987 è entrato nella Società del Divin Salvatore nella sua patria, emettendo i voti solenni nel 1992. Ordinato sacerdote il 28 maggio 1994 sempre in Polonia, ha prestato servizio presso l'ufficio vocazionale dei salvatori nel suo Paese. Nel 1997 si è trasferito in Australia, dove ha ricoperto diversi incarichi da cappellano, viceparroco e parroco. Dal 2010 al 2018 è stato superiore della provincia dei salvatori in Australia e dal 2018 era vice-provinciale in Polonia.



Francesco unge l'altare durante il rito di dedizione nella chiesa romana di San Giulio a Monteverde (7 aprile 2019)

gno come il tripode, comune nelle case romane, raffigurato nella cappella dei sacramenti nel cimitero di Callisto): tale mensa ha valore di altare, essendo l'Eucaristia un convito sacrificale, modellato sull'Ultima Cena; spiegando la comunione al sacrificio di Cristo san Paolo parla infatti di «*mensa Dominus*» (1Cor 10, 21).

Con l'avvento delle basiliche, nel secolo IV, compare in esse l'altare fisso, di pietra o metallo prezioso: san Pier Crisologo commenta che «*communitantur in ecclesias delubra, in altaria vertuntur aras*» (*Sermo* 15). All'adozione dell'altare lapideo non fu estraneo il simbolo biblico di Cristo «pietra angolare dell'edificio spirituale» (cf. Sal 117, 22; Mt 21, 42; 1Cor 10, 4; 1Pt 2, 4-8). Contribuì anche l'uso di celebrare l'Eucaristia sulle tombe dei martiri, i «confessori» della fede: la visione giovannea di Ap 6, 9 («Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso»), trovò infatti concreta traduzione sia nella costruzione di altari sopra i sepolcri dei martiri, sia nella traslazione delle loro reliquie sotto gli altari delle nuove basiliche. Al riguardo sant'Ambrogio scrive: «Nel luogo in cui Cristo è vittima, vi siano anche le vittime trionfali. Sopra l'altare lui, che è morto per tutti; questi, redenti dalla sua passione, sotto l'altare» (*Epistola* 22, 13; PL 16, 1023).

Nel VI secolo l'altare, posto anche sotto un ciborio per rimarcare l'importanza nello spazio basilicale, si presenta in tre forme: una lastra di marmo sostenuta da un pilastro centrale o da colonnine ai quattro angoli (l'altare in san Vitale a Ravenna, raffigurato anche nei mosaici del presbiterio); un cubo vuoto, al cui interno sono poste le reliquie, visibili e accessibili per deporsi fazzoletti o indumenti tramite la «*fenestrella confessionis*», ossia una grata o porticina; un blocco squadrato di pietra, innalzato sopra il sepolcro del martire (*confessio*), al quale si accedeva mediante una scala. Nelle basiliche

Dopo sette mesi di vendita nei container lunedì riaprono i locali ristrutturati

# Per la Farmacia vaticana una missione di servizio e carità

di NICOLA GORI

I locali della Farmacia Vaticana si rinnovano. Dopo sette mesi di attività in container provvisori allestiti dietro il palazzo del Belvedere, da lunedì 3 agosto si torna ai tradizionali punti vendita. E gli avventori si troveranno davanti a un restyling completo degli spazi.

Sostituiti i pavimenti, il soffitto, l'illuminazione, sono stati sistemati altri quattro scaffali per la distribuzione dei medicinali attraverso i robot Bd Rowa. In tal modo si è raggiunto il numero di sei porte automatiche, dalle quali i tre robot fanno arrivare in soli 8 secondi i prodotti al farmacista richiedente, come spiega il direttore della farmacia, il religioso dei Fatebenefratelli, fra Binish Thomas Mulackal.

E questa è solo una delle tante innovazioni introdotte con i recenti lavori di ristrutturazione. In particolare, oltre all'automatizzazione della vendita è stato attivato anche lo "smarticket". Si tratta di un indicatore completo di tutto quanto riguarda il prodotto: lista ingredienti, allergeni e con un semplice click del celu-



lare vengono illustrati tutti i dettagli. Sono state anche installate vetrine virtuali con schermi collegati a computer, in modo da poter visionare i medicinali e gli integratori e avere maggior spazio dietro al banco vendita. Anche le tradizionali cassette

per i medicinali sono state eliminate per avere più posto a disposizione.

I lavori, portati avanti nell'ottica di una gestione compatibile con l'ecologia, sono stati necessari per mettere a norma gli impianti tecnici e consentire l'ottimizzazione degli spazi. In primo luogo, dunque, la Farmacia Vaticana offre un ambiente più accogliente al visitatore e permette al farmacista di erogare un servizio efficace. È stata prestata molta attenzione all'estetica degli interni e si è cercato di utilizzare apparecchiature, mobili, scaffalature, pavimenti, infissi e illuminazione sostenibili dal punto di vista ambientale. In particolare, l'adozione di apparecchi ad alta efficienza energetica non solo aiuterà a ridurre l'inquinamento, ma consentirà significativi risparmi energetici.

Senza dimenticare che la missione della Farmacia Vaticana è quella di contribuire alla salute del corpo e dare speranza a quanti soffrono, anche attraverso la disponibilità all'ascolto. In prima linea, infatti, ci sono i farmacisti che con la loro professionalità permettono un uso sicuro, efficace e razionale dei prodotti.



Ciò garantisce che il singolo paziente riceva il medicinale giusto al momento giusto, insieme al consiglio più appropriato.

È stato anche rinnovato il sito web della Farmacia Vaticana per assicurare la possibilità di controllare lo stato dei prodotti ordinati ancora in sospeso. Altro elemento innovativo, l'adozione di un sistema di elimina code in tempo reale.

Certamente, la pandemia da covid-19 ha impresso un'accelerazione nell'ottimizzazione degli spazi. D'altra parte, il palazzo del Belvedere in cui essa si trova, non era una struttura nata per ospitarla, per cui a

causa della vetustà dei locali è stato necessario intervenire.

Attualmente, la farmacia occupa globalmente una superficie di 1.000 metri quadrati suddivisa in varie zone, tra cui una grande sala adibita alla vendita, i magazzini sotterranei, gli uffici e il reparto cosmetico. Vengono gestite circa 40.000 referenze (farmaci, parafarmaci, integratori e prodotti di igiene e dermocosmesi), impiegando 65 dipendenti, oltre ai promotori delle aziende che collaborano nel reparto cosmetico.

Questa équipe di farmacisti, religiosi Fatebenefratelli, magazzinieri e personale amministrativo, come una

grande famiglia, si occupa quotidianamente dell'accoglienza e del servizio delle circa 2.000 persone che accedono, metà delle quali provenienti da fuori lo Stato della Città del Vaticano. Non è la prima volta che la Farmacia si rinnova. Fin dalla sua nascita nel 1874 sono stati effettuati vari interventi e sistemazioni dei locali.

L'ultimo grande ampliamento risale al 1989, ma negli ultimi tre anni erano stati rinnovati il magazzino (2017-2018), gli uffici dell'amministrazione e il reparto cosmetico (2018-2019), e, infine, la sala del punto vendita (2019-2020).

Nel nuovo numero di «Civiltà Cattolica»

## Papa Francesco e l'idea di progresso

Pubblichiamo un articolo tratto dal nuovo numero de «La Civiltà Cattolica» (quaderno doppio 4083-4084), uscito sabato 1° agosto.

di GIANDOMENICO MUCCI

La parola «progresso» è una di quelle più comunemente usate. È praticamente sinonimo di miglioramento, perfezionamento, evoluzione, e la sua correlativa, «regresso», indica involuzione, decadenza, ritorno a uno stadio meno avanzato o primitivo. L'esigenza del progresso è insita nella natura stessa dell'uomo, che si svolge, perfezionandosi, attraverso le sue attività nell'ambiente storico e sociale, che, a sua volta, si trasforma e si modifica. La storia è fatta dei rapporti che gli uomini stabiliscono tra di loro e con l'ambiente sviluppando le loro potenzialità, progredendo. I limiti del progresso sono, in definitiva, i limiti della natura umana, che possono essere sempre ulteriormente spostati in avanti, ma mai soppressi.

Accanto a questo significato generico di progresso, la modernità ha introdotto il mito del progresso indefinito, che postula la vittoria finale e totale dell'umanità sul dolore, sul male e sulla morte. È un mito che, nonostante le smentite dell'esperienza e del pen-

rente. Quasi sempre fanno altrettanto altri documenti ecclesiastici. Così anche la predicazione ordinaria. Ci sembra pertanto che, a livello di Magistero, sia la prima volta che nell'enciclica *Laudato si' (Ls)* di Papa Bergoglio compaiono, e sono esplicitamente e chiaramente citati e discussi, l'idea, il significato, il mito del progresso indefinito. Noi qui non intendiamo commentare l'enciclica e i sei capitoli nei quali si divide, ma soltanto enucleare da essi quanto si riferisce direttamente a quell'idea.

### La tecnica del progresso

Quando gli esploratori americani posero piede sulla luna, quel giorno che è entrato nella storia dell'umanità, Paolo vi scrisse alla Nasà: *Vidimus et admirati sumus*. La medesima stupita ammirazione è nel giudizio di Papa Bergoglio sul progresso: «Siamo gli eredi di due secoli di enormi ondate di cambiamento: la macchina a vapore, la ferrovia, il telegrafo, l'elettricità, l'automobile, l'aereo, le industrie chimiche, la medicina moderna, l'informatica e, più recentemente, la rivoluzione digitale, la robotica, le biotecnologie e le nanotecnologie. È giusto rallegrarsi per questi progressi ed entusiasmarci di fronte alle ampie possibilità che ci aprono queste continue novità [...]». La tecnologia ha posto rimedio a innumerevoli mali che affliggevano e limitavano l'essere umano (Ls, n. 102).

Sennonché, «ogni epoca tende a sviluppare una scarsa auto-coscienza dei propri limiti» (Ls, n. 103) e dal raggiungimento progressivo («l'energia nucleare, la biotecnologia, l'informatica, la conoscenza del nostro stesso Dna e altre potenzialità») deriva «un tremendo potere» in «coloro che detengono la conoscenza e soprattutto il potere economico per sfruttarla». Allora, «mai l'umanità ha avuto tanto potere su se stessa e niente garantisce che lo utilizzerà bene, e soprattutto se si considera il modo in cui se ne sta servendo» (Ls, n. 104).

Il pericolo e il timore scaturiscono da quello che il Papa considera «un notevole eccesso antropocentrico» (Ls, n. 106). È lo spiega: «Il soggetto o uomo moderno si pone dinanzi al suo oggetto con un processo logico-razionale e tende a possederlo, dominandolo e trasformandolo con la sperimentazione propria del metodo scientifico, come se il soggetto si trovasse di fronte alla realtà informale totalmente disponibile alla sua manipolazione; interessato a «estrarre tutto ciò che è possibile dalle cose attraverso l'imposizione della mano umana»; e da qui «si passa facilmente all'idea di una crescita infinita o illimitata», che «suppone la menzogna circa la disponibilità infinita dei beni del pianeta, che conduce a "spermerlo" fino al limite e oltre il limite» (Ls, n. 106). «La

cura della casa comune», che è il tema generale dell'enciclica, non richiede di porre il freno alla creatività dell'uomo, ma certamente esige che l'uomo d'oggi riconsideri gli effetti, il contesto e i limiti etici della sua attività» (Cfr. Ls, n. 103).

L'«eccesso antropocentrico» o un «antropocentrismo deviato» produce il relativismo pratico. «Quando l'essere umano pone se stesso al centro, finisce per dare priorità assoluta ai suoi interessi contingenti, e tutto il resto diventa irrelevante. Perciò non dovrebbe meravigliare il fatto che, insieme all'onnipresenza del paradigma tecnocratico e all'adorazione del potere umano senza limiti, si sviluppi nei soggetti questo relativismo, in cui tutto diventa irrilevante se non serve ai propri interessi immediati» (Ls, n. 122).

In un paragrafo drammatico, il Papa inserisce in questa cultura del relativismo e in questa patologia del soggetto i tristissimi fenomeni che stanno sotto i nostri occhi: «Il degrado sociale e ambientale, la sopraffazione sull'uomo ridotto o al lavoro forzato o alla schiavitù, lo sfruttamento sessuale dei bambini, l'abbandono dei vecchi, la tratta degli esseri umani, la criminalità organizzata, il narcotraffico, il commercio insanguinato dei diamanti e delle pelli degli animali in via di estinzione. Quando l'interesse e la necessità prevalgono sulle verità oggettive e sui stabili principi etici, a poco servono i programmi politici e la stessa legge, «perché quando è la cultura che ci corrompe [...] le leggi verranno intese solo come imposizioni arbitrarie e come ostacoli da evitare» (Ls, n. 123). E, «sugualmente, quando la tecnica non riconosce i grandi principi etici, finisce per considerare legittima qualsiasi pratica» (Ls, n. 126). Superfluo portare esempi.

Dalla «coscienza della gravità della crisi culturale ed ecologica» (Ls, n. 209) il Papa risale ai fondamenti della cultura moderna, alla «critica dei "miti" della modernità basati sulla ragione strumentale (individualismo, progresso indefinito, concorrenza, consumismo, mercato senza regole)» (Ls, n. 210). Ma senza illusioni. A una situazione tanto complessa non possono recare rimedio i singoli, i quali «vogliono perdere la capacità e la libertà di vincere la logica della ragione strumentale e finiscono per soccombere a un consumismo senza etica e senza senso sociale e ambientale» (Ls, n. 219). Occorre una conversione comunitaria che «risponda, in tutti i settori, dalla scuola alla parrocchia e alla politica, alla sfida educativa e promuova comportamenti corrispondenti alla volontà comune di «uscire dal pragmatismo utilitaristico» (Ls, n. 215).

Il momento centrale di una tale conversione consiste nel convincimento di dover ormai abbandonare la «fiducia irrazionale nel progresso» e maturare «una sincera e dolorosa preoccupazione per ciò che sta accadendo al nostro pianeta» (Ls, n. 19), con la considerazione delle motivazioni dell'etica entro le quali vanno condotte le ricerche della scienza e della tecnologia (Cfr. Ls, n. 60). Il valore e la fragilità della natura sono motivi e imperativi per «porre fine al mito moderno del progresso materiale illimitato» (Ls, n. 78. Cfr. anche C. Casalone, *Una ri-*

cerca etica condivisa nell'era digitale, in «Civ. Catt.» 2020 II 30-43).

### La tecnoscienza

Per il suo stesso argomento, una buona parte dell'enciclica è una meditazione sulla natura e sui compiti della scienza e sulle applicazioni della tecnica. L'una e l'altra, infatti, condizionano pesantemente sia la vita delle persone sia il funzionamento della società e sono all'origine di molte difficoltà del mondo attuale. Basti pensare ai loro prodotti, niente affatto neutri, che governano largamente gli stili di vita e, senza parere, orientano la vita di tutti secondo gli interessi di determinati gruppi di potere (Cfr. Ls, n. 107). «Oggi il paradigma tecnocratico è diventato così dominante che è molto difficile prescindere dalle sue risorse e ancora più difficile è utilizzare le sue risorse senza essere dominati dalla sua logica. È diventato contro-culturale scegliere uno stile di vita con obiettivi che almeno in parte possano essere indipendenti dalla tecnica, dai suoi costi e dal suo potere globalizzante e massificatore» (Ls, n. 108).

Lo strapotere della tecnoscienza diventa sovrano quando, nell'attuale frammentazione del sapere che toglie il senso della totalità e delle relazioni che esistono tra le scienze e le cose, esso si erige a orizzonte etico di riferimento e a criterio unico per interpretare l'esistenza (Cfr. Ls, n. 110). La «sfrenatezza megalomane» (Ls, n. 114) dell'uomo contemporaneo non pare favorire nella gente, che pure si serve del progresso della scienza e della tecnica, la fiducia nel futuro. Da un lato, essa non si sogna di rinunciare a quanto il progresso le mette a disposizione; dall'altro, avverte «una fugacità che ci trascina in superficie in un'unica direzione», senza potersi fermare «per recuperare la profondità della vita» (Ls, n. 113). Ne consegue «un deterioramento etico e culturale, che accompagna quello ecologico». È un pericolo che il Papa paventa: «L'uomo e la donna del mondo postmoderno corrono il rischio permanente di diventare profondamente individualisti, e molti problemi sociali attuali sono da porre in relazione con la ricerca egoistica della soddisfazione immediata, con la crisi dei legami familiari e sociali, con la difficoltà a riconoscere l'altro» (Ls, n. 162). E conclude: «Uno sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una qualità di vita integralmente superiore non può considerarsi progresso» (Ls, n. 194).

Per sanare e per prevenire, un compito, tra gli altri, si presenta più urgente: «È indispensabile anche un dialogo tra le stesse scienze, dato che ognuna è solita chiudersi nei limiti del proprio linguaggio, e la specializzazione tende a diventare isolamento e assottigliamento del proprio sapere» (Ls, n. 201).

C'è poi un compito decisivo che deve impegnare particolarmente le religioni: «Qualunque soluzione tecnica che le scienze pretendano di apportare sarà impotente a risolvere i gravi problemi del mondo se l'umanità

perde la sua rotta, se si dimenticano le grandi motivazioni che rendono possibile il vivere insieme, il sacrificio, la bontà» (Ls, n. 200).

Sarebbe un errore pensare la *Ls* come un mero elenco di denunce, di preoccupazioni, di ammonimenti, o come l'espressione di un pessimismo preconcetto. Essa, invece, nasce dalla stessa missione religiosa della Chiesa, di cui sono parte «i compiti, la luce e le forze che possono contribuire a costruire e a consolidare la comunità degli uomini secondo la legge divina» (*Quadragesimae*, n. 42). Questa missione evangelica e apostolica comprende una indefettibile speranza. «Non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto. Sono capaci di guardare a se stessi con onestà, di far emergere il proprio disagio e di intraprendere nuove strade verso la vera libertà. Non esistono sistemi che annullino completamente l'apertura al bene, alla verità e alla bellezza, né la capacità di reagire, che Dio continua ad incoraggiare dal profondo dei nostri cuori» (Ls, n. 205).

### Un commento autorevole

Nei paragrafi che toccano il tema del progresso indefinito, i soli di cui qui ci siamo occupati, la *Ls* continua l'insegnamento della Chiesa sul progresso, ampliandone il concetto, prendendo in esame quello invalso nella cultura occidentale dal Settecento in poi. Su questa idea moderna di progresso il Papa offre un commento autorevole, che poggia sulle seguenti affermazioni.

Scienza, tecnica e ricerca applicata sono un bene in se stesse. Prodotte dall'ingegno umano, creano risorse che promuovono il benessere integrale dell'uomo e sono a servizio di tutti gli uomini. Raggiungono questo loro fine quando rispettano la persona umana il limite della loro azione e accettano di essere normate dai valori morali. Da sole, senza cioè il confronto con altri saperi, le scienze sperimentali non posseggono la capacità di indicare il senso dell'esistenza e dello stesso progresso che esse producono. Scienza, tecnica e ricerca applicata non sono attività moralmente neutre. Il valore della loro attività non può essere valutato e giustificato soltanto per la loro utilità pratica per alcuni, dimenticando il danno subito da altri, e per l'appoggio che ricevono dalle ideologie dominanti. Si chiede loro di essere al servizio della persona umana e dei suoi inalienabili diritti: il che, per i credenti, significa conformità al progetto e al volere di Dio (Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2293 s.).

È stato giustamente notato che il Santo Padre, con questa sua enciclica, richiama tutti alle responsabilità individuali e sociali, a una metafora del pensare e dell'agire, a un'antropologia integrale che concepisce l'uomo come l'essere in relazione e interdipendenza, corresponsabile del mondo e degli uomini, aperto alla trascendenza (Cfr. F. J. Froján Madero, *Brevi pontifici comparati*, in «L'Osservatore Romano», 23 luglio 2015, 5).



siero critico, conserva ed esercita la sua potenza di suggestione sentimentale ed è destinato a risorgere in tutte le utopie. Oggi poi è reso maggiormente credibile dallo sviluppo della tecnoscienza (Cfr. N. Petruzzellis, «Progresso», in *Enciclopedia Filosofica*, vol. III, Firenze, Sansoni, 1937, 467-68).

Il Concilio Vaticano II, che costituisce la più alta forma di Magistero della Chiesa nell'ultimo secolo, riconosce il progresso realizzato dall'uomo «specialmente con l'aiuto della scienza e della tecnica», che gli ha permesso di estendere «il suo dominio su quasi tutta intera la natura» (Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 32) sicché «il grandioso sviluppo delle scienze materiali e umane» (Ls, n. 54) può preludere a «un ordine temporale più perfetto» (Ls, n. 54). L'unica preoccupazione della Chiesa è che «l'odierno progresso delle scienze e della tecnica, che in forza del loro metodo non possono penetrare nelle intimità ragioni delle cose, può favorire un certo fenomenismo e agnosticismo, quando il metodo di investigazione di cui fanno uso queste scienze viene innalzato a torto a norma suprema di ricerca della verità totale» (Ls, n. 57).

Come si vede, il Concilio parla del progresso nella sua accezione più comune e cor-